



Verso il **decimo anno** dell'era GN

Editoriale di Luigi Del Pozzo



Per il **nono anno** consecutivo ci ritroviamo a portare nelle case dei gardesani i migliori auguri di un felice Natale e prospero anno nuovo. Ognuno di noi avrà da trarre i **bilanci**, obbligatori di ogni fine anno, ci saranno resoconti più o meno positivi, ogni anno porta con sé aspetti buoni, altri insoddisfacenti e speranze da affidare all'anno che verrà.

Noi di GN possiamo dire di essere soddisfatti di quello che abbiamo fatto in questo nono anno di presenza. Poteva essere migliore? O poteva essere peggiore? Va bene così, con i suoi alti e bassi chiudiamo questo 2017 nella consapevolezza di essere stati **a fianco di tutti voi, cari lettori**, riscuotendo i vostri apprezzamenti e, qualche volta, anche le

critiche "perché avete messo questo?" o "perché non avete scritto di quell'altro" e "perché le poesie non hanno le traduzioni? E via dicendo. Ma le richieste dei nostri giornali presso le numerose edicole che ci ospitano ci fanno credere e pensare di aver fatto una buona cosa. Con dicembre chiudiamo anche i nove anni di presenza sul territorio, nove anni che ci hanno visto crescere in qualità e in contenuti, preparandoci a festeggiare **l'inizio del decimo anno**. Mi sembra ieri quando presso la nostra sede prendeva vita la redazione di un mensile che, pur avendo delle idee abbastanza chiare, avrebbe dovuto svilupparsi strada facendo. Di certo su queste pagine non avrebbero mai dovuto passare tematiche a sfondo politico, niente campagne elettorali (con perdite economiche importanti), invece mi interessava e ci interessare parlare del territorio e dei suoi contenuti. Abbiamo dato spazio a concorsi di pittura che hanno visto

la partecipazione di molti artisti e con loro i presidenti del concorso, l'onorario Giovanni Rana e l'esperto Athos Faccincani.

Per noi era, e lo è ancora, importante portare avanti quella **"cultura del territorio"** che anche con racconti e storie legate alla vita gardesana hanno dato spazio a storie e situazioni che ben difficilmente avrebbero potuto trovare spazi adeguati su quotidiani o settimanali. Ne siamo fieri e continueremo su questa strada.

Un doveroso ringraziamento quindi a tutti i nostri collaboratori "volontari" e di redazione, ai nostri amici sostenitori (sponsor) e, soprattutto a voi lettori.

Un ringraziamento e un augurio di cuore per le prossime festività e un arrivederci all'anno prossimo, il decimo della nostra era "Gn"!

Gli antichi statuti civili di Lonato

2ª parte



La casa del Podestà

Il Podestà al tempo della Signoria Gonzaga

La figura primaria degli Statuti Gonzaga era il Podestà.

Sappiamo che Francesco Gonzaga istituì, per la prima volta, un suo Podestà e lo insediò il 23 maggio 1406, con le competenze ormai note.

Di questo importante giudice, nell'Archivio Storico del Comune di Lonato non c'è notizia. Del periodo di 34 anni, che va dal 1406 al 1440, durante i quali egli svolse il suo alto ufficio, non avevamo neppure un nome, né una sentenza.

Qualche nome e una sentenza si trovano nell'Archivio dell'Ateneo di Salò, in due grossi volumi che contengono migliaia di documenti relativi alla secolare causa fra la Magnifica Patria di Salò e i comuni di Lonato e di Brescia per l'attribuzione tanto a lungo contestata della sovranità sull'antico Comune del Venzago.

Salvo ulteriori ricerche presso l'Archivio di Stato di Mantova, Archivio Gonzaga, abbiamo ricavato le seguenti note:

- nel 1413 risulta in carica quale Podestà di Lonato: Domunus Militi Marsilio de Tosellis
- dal 1431 al 1435: Glorioso Viro Corrado de Gonzaga

In data 1 dicembre 1435 è riportata copia della sentenza criminale promulgata dal Podestà di Lonato Corrado de Gonzaga con la quale egli *in nome dell'III.mo Jo. Francesco Gonzaga Marchese di Mantova, sedente in Lonato al solito Tribunale, al banco del maleficio, condanna all'amputazione della mano destra certo Bartolomeo Barichello da Medole per i delitti commessi.*

Il Podestà, nel breve periodo di dominazione mantovana, secondo le molte attribuzioni che gli Statuti gli assegnano, è una personalità di grande prestigio. Gli era attribuito il salario mensile di 15 fiorini da 32 soldi imperiali per fiorino, a carico della Comunità. Aveva sede nel palazzo del Podestà con tutta la sua corte di funzionari, ministeriali, cancellieri e notai.

Certamente, i lonatesi sentirono il prestigio

di essere sede di Podestà e ne ebbero orgoglio e affetto, tanto che nel 1440, quando chiesero a Venezia la sua conferma, purtroppo con risposta negativa, si sentirono tenuti a chiedere per lo stesso e per la sua famiglia un salvacondotto perché potesse ritirarsi incolume e senza noie a Mantova o altrove (Punto VIII della dogale 17 settembre 1440).

Da "Memorie Storiche Lonatesi" del Cenedella

Libro ventisettesimo
Omissis

La conseguenza della guerra per la successione di Mantova oltre alla peste, avevano apportato danni fortissimi nel paese per lo accampamento di truppe che avevano devastati locali pubblici molte case. Per le truppe della Repubblica che si ritiravano precipitosamente da Mantova e che in gran parte si fermavano in Lonato e che occupavano tutte le case della Cittadella, come dissi poco addietro, il Podestà Bresciano che aveva la sua abitazione o palazzo in Cittadella, doveva eleggere ed abitava nella casa del sig. Sebastiano Apollonio e vi rimaneva vari mesi. Tutto il palazzo era stato spogliato di mobili parte portati non si sa dove, parte bruciati, bruciate le porte, tutte le imposte delle finestre, fracassati ed abbruciati tutti i soffitti e solai tutti gli usci delle stanze interne, rovinati quasi tutti i tetti delle case di Cittadella, rese quasi tutte inabitabili. Doveva perciò il Comune sottostare a tutte queste riparazioni; perciò non trovandosi in situazione, pagava dapprima l'affitto per la casa del Podestà al sig. Apollonio del palazzo e delle case rovinate in Cittadella, dietro una determinazione del Consiglio 7 agosto 1631 si stabiliva una sovraimposta di lire 20.000 per sopperire in parte ai danni della guerra e della peste.
Omissis

Il Podestà veneto

Come è stato accennato, le Serenissima rifiutò ai lonatesi la riconferma del Podestà, così come configurato dagli Statuti 1412. Rispose che se lo volevano, doveva essere a loro completo onere. Venne poi trovata la soluzione di un Podestà, nobile bresciano, non giurisperito e competente naturalmente per il solo territorio di Lonato, e per pene punibili con sanzione

pecuniaria senza limite. Tutti i reati più gravi passarono di competenza del giudice del Maleficio di Brescia.

Il doge Agostino Barbadico il 14 dicembre 1490, confermando quanto già concesso con ducale Francesco Foscarini del 17 settembre 1440, stabiliva che la sua durata in carica era annuale e che il suo salario di 12 fiorini da 32 soldi planet a carico del Comune era comprensivo del salario ai custodi delle porte e al campanaro della Torre Maestra. La competenza a giudicare chi entrava nel Recinto con armi apparteneva esclusivamente al Provveditore.

Per il suo insediamento non era prevista alcuna formalità. Sino al 1630 ebbe a disposizione il palazzo precedentemente abitato dal suo predecessore nominato dal Gonzaga.

Le sue udienze erano tenute in una sala a piano terra del palazzo del Provveditore posto in piazza, dopo apposito avviso mediante suono di campana.

Ogni verbale di seduta era preceduto da questa formula:

Arengo del molto illustre sig. ...Podestà.

Noi. Per la Serenissima Signoria di Venezia Podestà di Lonato, sedendo al luogo solito nel Palazzo dove si rende ragione, sito in detta terra, nella contrada della Piazza, premesso il suono della campana giusto il solito, venendo alla spedizione degli infrascritti rei, condanniamo, assolviamo, liberiamo, bandiamo, sentenziamo come segue...

Pare che i cittadini bresciani di volta in volta nominati non gradissero molto l'incarico presso la podestaria minore lonatese. Infatti, il Consiglio comunale, in seduta 24 aprile 1606 ebbe a lamentarsi della loro cronica assenza. Nella delibera si legge: *"Si pagava dal Comune il Podestà mandato da Brescia. Da qualche anno non vi faceva residenza, da alcuni come nome. Incaricavano invece un lonatese, persino il medico condotto, di rappresentarli"*.

Stanco il paese di tale disordine, finita la discussione, fu deliberato all'unanimità di sospendere il pagamento del compenso o di limitarlo al solo periodo della effettiva presenza in paese.

Nella primavera del 1630 il Consiglio comunale, pressato dalla drammatica necessità di dare alloggio a numerose truppe entro il Recinto, tanto che furono alloggiate anche in case private dopo aver colmato tutte le caserme, decise di destinare a caserma la casababitazione prevista per il Podestà. L'anno successivo, come risulta da atto consiliare del 16 agosto 1631, poiché la soldataglia ivi provvisoriamente alloggiata aveva reso l'edificio inabitabile, avendolo *spogliato di tutti i mobili, bruciando inoltre tetto, porte ed usci*, non avendo i fondi necessari per renderlo di nuovo abitabile, al Podestà, per l'avanti, fu assegnato un appartamento affittato da certo Sebastiano Apollonio.

Esiste un elenco di tutti i Podestà veneti. L'ultimo fu Carlo Mugnai che lasciò Lonato furtivamente il 18 marzo 1797.

Il processo civile

L'amministrazione della giustizia penale, come è stato detto in occasione della pubblicazione degli Statuti Criminali, era di competenza del Giudice del Maleficio di Brescia. Egli era responsabile personalmente di fronte alla legge per ogni torto o danno arrecato sia con l'emissione o l'esecuzione della sentenza che con atti omissivi e permanenti vietati dalla legge stessa. Poteva essere condannato ad una pena pecuniaria.

La responsabilità del Podestà negli Statuti Gonzaga discendeva direttamente dall'obbligo assunto con il giuramento prima di essere insediato nell'incarico.

Nessun accenno in proposito è contenuto, invece,

nella ducale 14 dicembre 1490 del doge Agostino Barbado con la quale venivano istituite le podestarie minori di Asola, Lonato e Orzinuovi.

La normativa statutaria in materia di processo civile è raccolta tutta negli Statuti da 2 a 24. Solo lo Statuto 226 si trova in altro contesto, perché, come vedremo, ha un'origine viscontea. Il rito processuale contenuto in queste poche ma chiare norme risulta ben delineato e molto comprensibile per il suo tempo.

Ogni processo civile aveva inizio con la querela della parte offesa e doveva osservare, per la sua validità, i requisiti formali e sostanziali voluti dallo Statuto. La citazione scritta doveva contenere, oltre al nome della persona citata, l'oggetto (anche sommariamente descritto) della imputazione, il nome del giudice e del dante causa.

Solo nelle cause di vedove, minori, orfani, carcerati ed altre persone indigenti, per salari o altro, poteva essere perseguita una giustizia sommaria, senza formalità di processo e altre procedure. Letà legale era fissata a 20 anni.

Il Podestà doveva dare udienza due volte al giorno all'ora terza (ore 15) e vespro, dopo apposito segnale della campana. Il sabato e la vigilia festiva e durante la quaresima una sola volta all'ora terza.

Ogni causa doveva essere conclusa e non doveva durare oltre il termine di 55 giorni utili, da computare dal giorno dell'inizio della lite.

Se dopo due citazioni, da farsi in due giorni diversi, l'imputato non si presentava, il Podestà lo poteva porre al bando annunciato ad alta voce, alla presenza di almeno un teste.

Nessuno poteva essere arrestato e rinchiuso in carcere per debiti, se prima non veniva presentato al Podestà. Erano previste norme severe per chi faceva arrestare ingiustamente il creditore con falso giuramento.

I testimoni, prima di deporre, dovevano prestare giuramento e dovevano essere esaminati personalmente dal Podestà. Solo in caso di suo impedimento, da uno dei notai.

In caso di appello contro la sentenza del Podestà di Lonato, era ammesso ricorso in secondo grado al Podestà di Brescia.

Fuori dalle norme tutte comprese nella prima parte degli Statuti civili ha trovato collocazione nello Statuto 226 Gonzaga una norma relativa a liti fra congiunti fino al quarto grado. Essa è sicuramente di origine anteriore. E' infatti formulata nella parte degli Statuti Viscontei, dei quali non ci è pervenuta copia, come si può intuire dalla sua prima formulazione originaria fatta con decreto del Conte di Virtù. La lite doveva essere portata a soluzione entro quindici giorni, con sentenza definitiva arbitrare.

Disposizioni in materia urbanistica ed ecologica

Una delle norme più importanti è quella compresa nello Statuto 238.

Il Comune era tenuto alla manutenzione e



Copia Statuto 238 della edizione a stampa

sistemazione delle strade pubbliche nell'ampiezza e con i fossati laterali per il deflusso delle acque piovane. I confinanti dovevano mantenere le strade vicinali.

I Consoli, per mezzo di persone idonee, dovevano ispezionare il loro stato due volte l'anno, in maggio e agosto.

Sono elencate le vie maestre o regolari:

1. Quella grande per Brescia, che dalla porta Corlo portava al confine territoriale di Lonato (Via Regia Antica - Ponte San Marco);
2. Quella di Castel Vecchio che, uscendo da porta Corlo, passava ai piedi della collina della Pieve di San Zeno e andava ai confini territoriali con Bedizzole (Pontenove).

Questa è la più antica strada percorsa dai lonatesi prima di quella elencata al primo punto, per raggiungere Brescia.

Il tratto lonatese dello stradale romano "Itinerario Burdigalense" attraversava il tutto suo territorio, dalla Bettola a Brodena, (il Venzago e Maguzzano erano comuni indipendenti) ed è rimasto immutato per secoli nelle sue linee fondamentali, diventando una pagina notevole della nostra storia.

I lonatesi quando, nella seconda metà del 1300, avuta in concessione d'acqua dal Chiese da Barnabò Visconti, costruirono la presa di derivazione in località Candrina di Bedizzole, in posizione molto a nord, tanto che dovettero farla scendere con un canale della Roggia Lonada parallelamente al fiume fino a Pontenove dove, utilizzando l'antico tracciato della strada romana, trovarono un varco idoneo per farla giungere alla Bettola.

Una pergamena originale custodita nell'Archivio storico del comune di Lonato con la data del 17 maggio 1407 esentava i lonatesi dal pagamento del

dazio pontatico al ponte Nove; esenzione confermata con altra pergamena originale del 31 maggio 1498. Tale immunità, con ogni probabilità, fu motivata dal fatto che i lonatesi ebbero sempre vitale interesse a contribuire alla manutenzione del ponte che per secoli costituì il passaggio del Chiese per raggiungere Brescia.

L'antica strada di Castel vecchio era così chiamata perché passava ai piedi della sovrastante collina di San Zeno, dove, in tutti i documenti più antichi era segnata la presenza della prima fortezza lonatese. Non è difficile individuare i punti principali che essa toccava: porta Corlo, San Martino, Scatoler, sotto San Zeno, Bettola, Monte Roseo, Salago, Pontenove.

Da ultimo ricordiamo che la strada romana era contrassegnata ancora nel Catastico austriaco del 1828 come via comunale detta dei Sassi che viene dalla Bettola. Essa è identificabile ancora oggi con la stradetta in terra battuta che passa a lato del Santuario di S. Martino e porta alla strada asfaltata per la Bettola.

- Quella per Desenzano, iniziando da porta Clio, al confine territoriale;
- Quella per Castiglione delle Stiviere, che iniziava sempre da porta Clio;
- Quella per Padenghe, che iniziava come sopra.

La Vicinia e i Consoli dovevano eleggere ogni anno 12 uomini idonei che, dopo aver giurato sui Santi Vangeli, andavano, a due a due, con competente salario a curare la manutenzione e il riattamento delle strade, con potere di denunciare qualunque danno scoperto.

Nessuno poteva far buche o canali nelle vie maestre o in quelle vicinali. Se si rendeva necessario far passare l'acqua sotto la strada, doveva essere fatto idoneo ponte con licenza e sorveglianza degli Ufficiali comunali o dei Consoli.

Nessun impedimento o ostacolo poteva ostacolare l'uso delle strade e delle vie con letame, sassi, legname o altro materiale dannoso o cadaveri.

Chiunque, per uso irriguo, scavava dugali ai confini delle vie o dai dugali maestri della Seriola doveva curare che il deflusso dell'acqua non danneggiasse i vicini. Tale dugale doveva essere sempre tenuto pulito e della stessa dimensione.

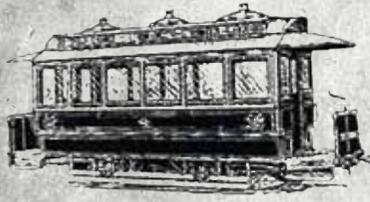
Chi aveva bisogno di prelevare acqua dai dugali confinanti con le vie, era tenuto a porre due travi, una per prender l'acqua, l'altro per irrigare.

Chi permetteva a bestiame di entrare in una chiesa, cimitero o luogo sacro, veniva punito con multa.

Era vietato permettere a maiali di vagare, anche sorvegliati, per le vie e le strade di Lonato.

Chi aveva casa in Lonato confinante con la piazza e voleva far passare un ponte verso piazza o costruire colonne o cotto doveva costruirlo di altezza minima di sette braccia.

Ricordo, concludendo, che presso l'Archivio Storico del Comune sono conservate due copie a stampa degli Statuti, nell'edizione del 1722 in Brescia per i tipi di Giovan Battista Ricciardi.



Alla Stazione

Pasticceria - Gelateria - Caffetteria

Produzione propria, Torte per cerimonie ed eventi anche personalizzate.



Via Montegrappa, 5 - 25017 Lonato d/G (BS) - Tel 030 9919033

Quando 'Villa del Sole' di Desenzano era una clinica

Margherita Zenoglio

Appena finita l'ultima guerra mondiale, ripresero le attività specifiche della clinica **Villa del Sole** e non pochi erano gli ex militari che vi si rivolgevano per un aiuto sanitario. Desenzano lentamente cercava di riprendersi secondo priorità che l'Amministrazione Comunale seguiva: l'Ospedale Civile, le Scuole, le riparazioni di guerra e poi le strade. Via Nazzario Sauro si dipartiva da viale Marconi snodandosi tra piccole costruzioni e villette come la fabbrichetta di Acqua di Cedro dei Ferrari, la casetta estiva del Giudice Ondei, il villino del Colonnello Regina in pensione. Poi all'incrocio con l'attuale via Dante Alighieri si perdeva tra appezzamenti incolti con l'abbozzo di fondamenta abbandonate. Si favoleggiava di terreni appartenuti a un ebreo, già proprietario di un'industria chimica in via Irta, che avrebbe voluto costruire un ospedale, ma poi le vicende belliche lo avrebbero dissolto da tale progetto.

Tutta l'area aveva un qualcosa di misterioso. I ragazzi vi giocavano a 'pirati', nascondono o 'guardie e ladri'. Ma in poco tempo tutto si trasformò. Nei primi anni '50 sorse al n. 9 di via Villa del Sole un palazzo di sei piani. Era una novità per Desenzano e molti tra la gente del paese lo indicavano alla svelta come 'il grattacielo'. Poco tempo dopo lì vicino, un po' più ad est, un po' più in basso sulla collina, sorse il primo complesso urbanistico: le cosiddette 'case dei professori'.

Erano tre palazzine di tre piani ciascuna con seminterrato. Oggi hanno un aspetto decoroso e non si differenziano dagli altri caseggiati attorno, edificati anni dopo. Al tempo della costruzione invece suonava strano che degli insegnanti si fossero uniti per innalzare delle case, tanto più che negli anni '50 sorgevano nella zona dell'Irta o lungo via Villa del Sole villette a uno o due piani per iniziativa di questa o quella famiglia ad uso personale e al massimo di un figlio o di un fratello. Così 18 famiglie erano andate ad abitare nella zona alta di via Nazzario Sauro con ingresso anche in via Dante Alighieri. Ricordiamo alcuni nomi, perché sono di insegnanti delle varie scuole di Desenzano, che allora erano tutte in centro, negli anni che vanno

all'incirca dal 1950 al 1980: Boscaini, Franchini, Ider, Redivo-Carminati, Regalia, Savasi, Zago, Zenoglio. **Qui presentiamo la la prof. Margherita Zenoglio (1895-1997)**, perché ha lasciato degli scritti sulla Desenzano di allora. Nata a Pavullo in provincia di Modena, ha frequentato le scuole d'obbligo, le magistrali e quindi è entrata all'Accademia di Ginnastica. Subito dopo ha iniziato a insegnare. Trovò anche il tempo di seguire D'Annunzio nell'Impresa di Fiume, città dove sfilò con gli altri legionari fiumani, nel breve periodo in cui il Vate governò quella città. Sposata a un militare di carriera, visse a Roma e a Terni, città dove venne trasferito suo marito. Scoppiata l'ultima guerra mondiale venne travolta come tutti gli italiani nelle infelici vicissitudini del conflitto. Tornata la pace, pensionato suo marito, si trovò a vivere a Desenzano dove rimase per circa 50 anni.

È stata un'attenta insegnante e una cordiale signora, mai le alunne l'hanno vista perdere il sereno equilibrio e il senso della misura. Nei primi anni '50, quando insegnava nelle Scuole Medie di Desenzano, per le bambine di primo ingresso faceva venire in un pomeriggio d'autunno l'ufficiale sanitario e lei stessa appuntava le sue osservazioni sulle caratteristiche delle scapole e della spina dorsale di ogni allieva. In base a quanto emerso, programmava gli esercizi per le supplementari ore di Ginnastica Correttiva. Nelle lezioni proponeva esercizi diversi che andavano da alcuni semplici di ginnastica ritmica a quelli più impegnativi sugli attrezzi e a prove di atletica. Alla fine di ogni ora cercava di insegnare e di abituare a eseguire correttamente le regole base della Pallavolo. Nutriva per le alunne un affetto quasi materno. Così scrive nel 1964: Vecchio cuore che te ne vai// alla deriva, attendi//un poco ancora// un poco solo// Finita non è la missione terrena// Far qualcosa di bene, di buono// vorrei ancora per le bimbe// che ansiose m'aspettano a scuola// perché sentono, perché sanno// ch'io le amo// Vecchio cuore che te ne vai// alla deriva, attendi// un poco ancora// un poco solo// **Fuori dalla 'palestra' scolastica sapeva cogliere le armonie della natura** e conosceva del lago di Garda



angoli di grande bellezza naturale che nemmeno abitanti di lunga data avevano notato. Alla sera, terminate le incombenze giornaliere, dal terrazzo del suo appartamento in una delle "case dei professori" osservava il grande lago, le montagne attorno, il cambio dei colori all'orizzonte, l'accendersi delle prime luci, la forma, sempre più indefinita nel buio che cresceva, del Castello di Desenzano.

Trovava nei momenti difficili quell'aspetto della terra-madre che la rassereneva. Ha scritto nel giugno del 1973: Profumano// i tigli in fiore// e un ricordo viene// sulle ali della sera// Un

sogno appare// negli occhi stanchi// e un sorriso// sulle labbra tremanti// Una luce di bene// nell'anima assetata// un pensiero a Dio// una preghiera// I tigli in fiore// profumano la sera//

La parte terminale della strada Villa del Sole era affiancata da tigli. C'erano tigli nel cortile davanti alla vecchia palestra del Liceo. Tigli costeggiavano via Vittorio Veneto, la strada dell'Ospedale Vecchio. Sia gli uni sia gli altri mandavano in primavera un profumo intenso. Adesso gli odori del traffico o i ritmi ansiogeni delle giornate attutiscono le impressioni vive un tempo.



Sede e Stab.: 25086 REZZATO (BS) Via Prati, 69
Tel. 030 24986 (R.A.) - Fax 030 2498600
<http://www.nabacarni.it> - e-mail: nabameat@zerogroup.it



la qualità della carne equina
il gusto della gastronomia tradizionale

Siamo nel Centro Commerciale "La Rocca" Famila
Lonato del Garda - Via C. Battisti - Tel. 030 9130259

Un cartellone ricco e variegato per il teatro di Castiglione

Castiglione delle Stiviere è una cittadina mantovana molto importante per la sua economia, la storia e la cultura, e finalmente la città di San Luigi Gonzaga meritava un'attenzione per il suo teatro, vero gioiello dell'800. Ora, grazie alla nuova Amministrazione comunale guidata da **Enrico Volpi** e al direttore artistico **Stefano Maffizzoni**, avrà una nuova vita. Dell'inaugurazione vi parliamo nell'intervista a Serena Autieri in questo mensile. Ma seguiranno altri appuntamenti non meno accattivanti. Non mancherà all'appello né la lirica, né la prosa, né la musica sinfonica. Ma ascoltiamo il neo-direttore artistico: "Ho cercato di caratterizzare la stagione 2017/2018 con **un'offerta il più possibile variegata e sempre di alta qualità** - afferma il professor Stefano Maffizzoni -. Prosa, lirica, musica sinfonica sono aspetti complementari

e, insieme, andranno a comporre **un cartellone di indubbio spessore artistico**, in un itinerario ricco di grandi nomi. Attori del calibro di Pagliai, Barbareschi, Autieri, Finocchiaro e Placido. Violinisti tra i migliori al mondo come Stefan Milenkovich e Sergej Krilov e due celebri opere (La Traviata e L'elisir d'amore) completano un quadro più che ottimale".

L'artista mantovano, eccellente flautista, già da giovanissimo lodato da Severino Gazzelloni, organizzatore dei concerti della domenica in quel teatro, vero gioiello mantovano che è il Bibiena di Mantova, è inoltre da anni subentrato al padre Sergio, direttore artistico del Festival Internazionale dedicato a Maria Callas a Sirmione. Si cimenta dunque in una nuova sfida e a lui vanno i nostri più vivi complimenti.



FERRABOLI®

BARBECUE - GIRARROSTI - GRATICOLE - ACCESSORI



Informiamo tutti i clienti che lo spaccio aziendale della Ferraboli è aperto:

www.ferraboli.it
tel. 030.603821

il VENERDÌ dalle 14.00 alle 17.30
il SABATO dalle 09.00 alle 12.00

a Prevalle (Bs), in via Industriale 27,
sulla vecchia ss.45bis



La scelta migliore per le tue grigliate!

Nella Limone degli anni Cinquanta

Quàter pesàe al balù

Tredicesima parte



La squadra della Limonese nel 1958. Da sinistra, in piedi: Piercarlo Martinelli, Clemente Girardi, Lorenzo Fava, Martino Fedrici; accosciati: Vittore Dagnoli, Bernardo Piantoni, Gianni Patuzzi.

Nel secondo dopoguerra anche a Limone nacque e si diffuse la febbre per il calcio: gli appassionati erano numerosi e le discussioni su partite, risultati e campionato sempre più accese. La radio - giornali non se ne leggevano! - alimentava il tifo per Inter, Milan e Juventus, con pochi fan isolati cresciuti coi ricordi del grande Torino (Gianfranco Piantoni, Luigi e Demetrio Fedrici) o, dopo il 1955-56, con i goal dei viola Segato, Chiappella e Montuori (insieme a me, mio fratello Gianfranco e mio cugino Giacomo Beretta, Felice Fava, Sergio e Domenico Girardi), oltre a Angelo Piantoni Ciùli, unico mitico tifoso del Bologna.

A livello di praticanti si era ancora ai primordi, anche perché, al di là di una scarsa cultura dello sport, mancava proprio lo spazio fisico adatto a tirar quattro calci al pallone. La piazza, dove si era giocato per decenni alla *batiròla*, avrebbe potuto anche andar bene, ma il rischio che si correva era quello che il pallone disturbasse i passanti o finisse di continuo nel lago o tra gli articoli

esposti di fronte al negozio di Attilio Risatti o nel fondaco del Tranquillo Beretta, che faceva il barbiere. Quando poi Costantino Risatti espose i tavolini dell'hotel Centrale su una pedana nell'area verso Casa Comboni le cose si complicarono ancora di più.

All'oratorio si giocava con squadre al massimo di tre giocatori; bisognava fare i conti con un terreno dalle misure ridottissime, che da due parti, a sud e ad ovest, era delimitato da un muro in pietra e, verso est, essendo rialzato e privo di cinta, aveva un salto pericoloso sul vialetto d'entrata alla canonica: l'altezza variava dal metro al metro e mezzo e il "volo" non si poteva evitare quando si era in velocità. Verso nord c'erano poi il gabinetto e la fontana e, soprattutto, c'erano, tra il palo della porta e il tronco di un caco, i fili di ferro su cui la *sióra Catina*, sorella di don Prospero Pedersoli, stendeva la biancheria.

I legni delle due porte erano fabbricati in forma molto artigianale: si utilizzavano tre bastoni, tenuti insieme con dei chiodi e del filo di ferro, e bastava un tiro violento per distruggere tutto. Il fondo era in terra battuta, molto sconnesso, con ampie pozzanghere dopo la pioggia. I palloni...? Beh, meglio sorvolare: erano introvabili e costavano un occhio della testa!

Scattò la ricerca di un terreno di gioco. Era evidente che bisognava innanzi tutto trovare un terreno adeguato su cui poter giocare. Dopo numerose discussioni, il primo tentativo concreto fu quello di ricavarlo sulla spiaggia, alla foce del torrente San Giovanni. Furono in molti a mettersi all'opera con badili e carrie. A parte il fondo, tutto di sassi e ghiaietta, il pallone finiva spesso nel lago; così, nell'occasione delle partite, una barca, la *bisa* di Mario Tosi "Striba", era sempre pronta per recuperarlo! Sì, perché di palloni ce n'era uno soltanto!

Dopo una piena del torrente, che sconvolse la foce, si scelse di traslocare alle *Fase*, dove oggi c'è l'albergo Du lac, in un prato di proprietà di Giuseppe Segala "Núcio"; là nacque un altro problema quando fu il momento di cominciare: il letame sparso per far meglio crescer l'erba mandò all'aria ogni possibilità di gioco regolare! Così si pensò di spostare un'altra volta l'"impianto" più a sud, su un altro prato, considerato più adatto, di proprietà di Amabile Segala. Anche qui il livellamento costò molto lavoro ma, soprattutto, una netta diminuzione della quantità d'erba, da cui un nuovo sfratto da parte della proprietaria. Ci si accontentava ancora di poco: qualche sasso qua e là per delimitare il terreno di gioco, due bastoni piantati verticalmente a far da porte. Su quel campo Orlando Girardi ebbe il suo primo grave incidente mandandosi fuori uso una spalla.

L'incremento del numero dei giocatori e il successo che il gioco andava riscuotendo suggerirono di allestire un terreno più idoneo in un prato di proprietà di Attilio Risatti "Mèrlo", proprio ad est del cimitero. Per la stipula di un contratto di affitto si adoperarono particolarmente Eugenio Segala, Bernardo Piantoni e Giuseppe Delaini: il canone fu fissato in L. 35.000 annue. Immediatamente iniziarono i lavori di sistemazione e di livellamento del fondo: non fu un'impresa facile, perché il dislivello tra le quote era intorno al metro e mezzo!

Non c'erano ruspe e, finita la giornata sui cantieri edili, si dovette lavorare duro con piccone e badile. Tra gli oneri da rispettare ci fu anche la posa a metà campo di un tubo di cemento di 40 cm. di diametro per garantire l'acqua d'irrigazione dei prati dello stesso Risatti e di Piero Montagnoli, detto "Bragù". Per i lavori di sbancamento Orlando Girardi utilizzava il suo motocarro con il quale lavorava a cottimo a Torbole nello scavo della galleria Adige-Garda; tutti gli altri giovani avevano muscoli e volontà da vendere per tenere in azione badili e carrie. Al lavoro non c'erano soltanto i giovani, ma anche molti adulti trascinati dall'entusiasmo di figli e nipoti. Gaetano Beretta, che ebbe a contratto, con i fratelli, l'affidamento dei lavori di rifinitura del manto erboso per L. 50.000, ricordava:

Il ritrovo era per le 17.30. Conclusa l'abituale giornata di lavoro, ci si presentava tutti al campo. C'erano i miei coetanei, ma anche mio padre Mario, Pierino Girardi, Aldo Fedrici, Mario Tosi "Striba". Il dislivello del terreno era notevole e noi scavavamo a più non posso. Poi, con le nostre carrie dalle ruote in legno, cercavamo di trasportare più terra possibile.

Nacque anche la Società sportiva limonese. Da qualche tempo a Limone si pensava alla costituzione di una Società sportiva. Lo scopo era quello di «organizzare le forze giovanili e sportive limonesi sviluppando quello spirito agonistico e sportivo che nell'ambiente è tanto sentito». Il maggior sostenitore era Eugenio Segala, gestore con i genitori e i fratelli dell'albergo Bellavista.

La Società sportiva limonese fu costituita il 12 settembre 1955. Oltre ad

Eugenio Segala, figurano tra i fondatori suo fratello Giacomo, Pierino Antonini (1895-1973), di origini milanesi, colonnello di cavalleria in pensione – per tutti "èl generà!", proprietario e gestore con la moglie Pierina dell'albergo Le palme, Bernardo Fava, commerciante, Demetrio Fedrici, impiegato comunale, Giuseppe Delaini, sarto, da poco immigrato da Tremosine, Nino Villa, ufficiale postale, e Abele Olivari, segretario comunale.

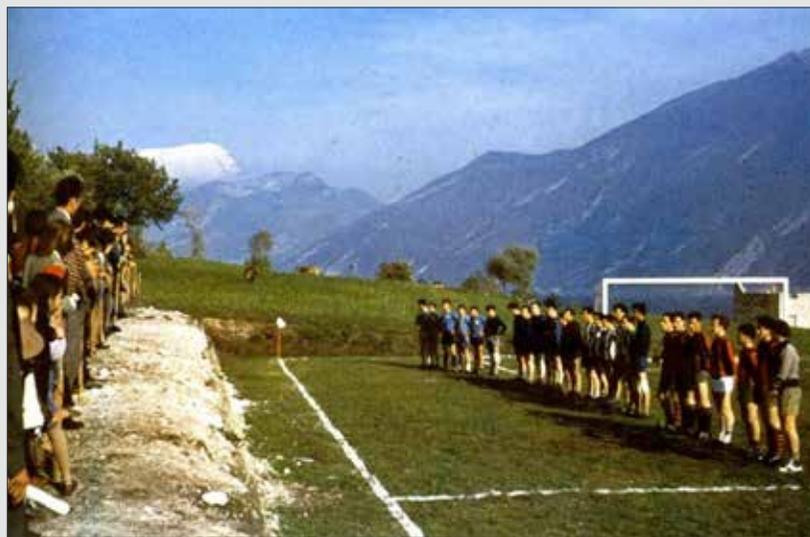
In pochi giorni i soci si ragguinsero i 120; l'assemblea dell'1 ottobre 1955 nominò presidente Pierino Antonini. Ci fu appena il tempo di avviare l'attività che Pierino Antonini, il 10 febbraio 1956, diede le dimissioni. E una frecciatina del discorso del sindaco della Mezzaquaresima del 1956 fu proprio per lui:

Ma mi me dešmenteghée la còsa piö viva e cioè che a Limù i a fondà la Società sportiva e 'n mèis a tanti söci e a tanta gènte dopo du mèis i è ša sènsa presidente.

El presidente, sicome i consigliér nó 'l li vedéa mai, l'a dat le dimisiù e l'è restà coi sò cavài.

Nel marzo 1956 fu eletto presidente Giacomo Bruno Arici (1911-1999), milanese, dirigente del Settore economato della 'RAS assicurazioni' e componente del consiglio direttivo della F.C. Internazionale, proprietario a Limone della Villa Lucia. I soci ragguinsero con lui il numero di 139.

Tornata la calma arrivarono i primi tornei di calcio. Quando il terreno di gioco fu 'a posto', si passò all'inaugurazione, cui parteciparono



Le squadre Saetta, Olivo, Gertrude e Folgore schierate in campo per l'inaugurazione del campo sportivo alle Fase.



La squadra della Saetta. Da sinistra, in piedi: Mario Girardi, Martino Girardi, Attilio Dagnoli, Orlando Girardi; accosciati: Giovanni Martinelli, Bernardo Piantoni e Antonio Girardi.

il sindaco Vittorio Dagnoli e, per la benedizione, don Prospero. Per il primo torneo locale sul nuovo campo si sfidarono le squadre Saetta, con maglia nerazzurra, Olivo, con maglia bianconera, Gertrude, con maglia rososona, e Folgore, con maglia azzurra, che avevano come capitani, rispettivamente, Orlando Girardi, Gianni Patuzzi, Eugenio Segala e Luigi Fedrici.

Col tempo il terreno di gioco perse le più evidenti gibbosità; a parte qualche striscia d'erba alle estremità laterali, restava in terra battuta ma non si poteva certamente considerare un bigliardo! Costanti furono gli interventi di sistemazione: prima qualche muretto a sostegno della strada, poi la recinzione verso il campeggio Garda, ad est, quindi un piccolo fabbricato in mattoni con due stanze ed un bugigattolo da usarsi rispettivamente come spogliatoio per i giocatori e l'arbitro, a sud. Non c'erano porte e finestre, non c'era riscaldamento, non c'era acqua e, per lavarsi, bisognava recarsi alla fontana di fronte all'entrata del cimitero.

Col tempo iniziarono le sfide con le squadre dei paesi vicini: Campione, Gargnano, Tignale, Pieve di Tremosine. Nasceva così la Limonese. Gli incontri casalinghi erano particolarmente accesi, con una tifoseria numerosissima e molto calda. Alla presidenza della Società subentrò dal 1958 Orlando Girardi, che diede nuovo impulso all'attività calcistica e lustro alla festa di Mezzaquaresima. Tra i dirigenti più apprezzati anche Mario Zocchi. (Vó avanti èl més che vé!)





Camozzi Group.
Ogni vostra aspirazione è una nostra missione.

INDUSTRIA 4.0



Il Gruppo Camozzi è una realtà presente in tutto il mondo ed è composta da aziende leader nel proprio settore industriale. Le aziende del Gruppo, specializzate e differenziate a livello tecnico e produttivo, presentano sinergie finanziarie, commerciali, logistiche ed organizzative derivate da una strategia comune basata sull'efficienza e l'innovazione, con una visione orientata alla soddisfazione dei clienti.

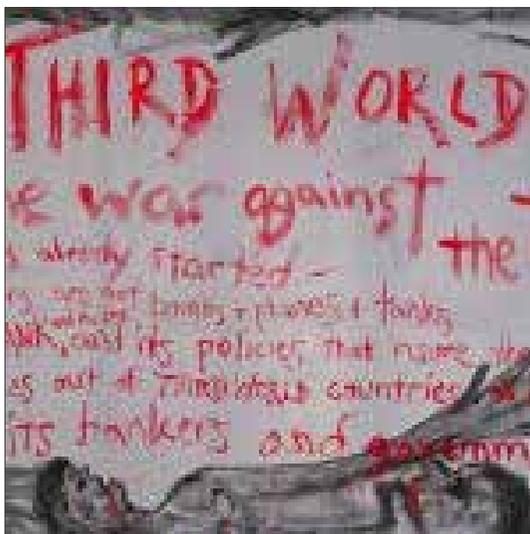
- CAMOZZI AUTOMATION division
- CAMOZZI MACHINE TOOLS division
- CAMOZZI TEXTILE MACHINERY division
- CAMOZZI MANUFACTURING division
- CAMOZZI DIGITAL division

> 5 Divisioni Operative > 17 Stabilimenti produttivi > 75 Paesi nel mondo > 2400 Dipendenti

The Camozzi Group.
A dynamic worldwide presence.

www.camozzigroup.com

Ferlinghetti, il poeta della Beat Generation si svela nella "sua" Brescia



La mostra di Brescia Musei dedicata a **Lawrence Ferlinghetti** con semplicità e chiarezza mette in luce l'importanza della figura di poeta, pittore, editore e personaggio di grande impegno culturale-sociale contro la guerra e la violenza, nel panorama degli anni Cinquanta e Sessanta, personalità attiva del movimento della **Beat Generation**: americano di origini italiane, anzi bresciane.

Ripercorrere la carriera di Ferlinghetti consente di rendere **omaggio all'intero movimento letterario**, nato negli USA degli anni Cinquanta e sviluppatosi in Europa nei Sessanta. "Ferlinghetti autore di una delle raccolte di poesia più vendute al mondo **"A Coney Island of the Mind"** (1958), ha avuto un ruolo determinante nella diffusione dell'opera di scrittori, suoi coetanei, appartenenti come lui alla **Beat Generation**, lo ha fatto tramite *la sua libreria e all'interno di essa, alla casa editrice City Lights Bookstore*.

Il percorso espositivo racconta il seguito avuto in Italia di questa corrente letteraria, grazie alla traduttrice e critica Fernanda Pivano, che per prima ha fatto pubblicare l'opera di autori come *Allen Ginsberg, Jack Kerouac, William Burroughs, Gregory Corso, Charles Bukowski e lo stesso Ferlinghetti*. Grazie a lei Ferlinghetti, Kerouac e Ginsberg parteciparono a diverse conferenze, festival, interviste televisive, simboli di un fenomeno culturale, musicale e di costume che si stava diffondendo.

La mostra, visitabile al Museo di Santa Giulia fino al 14 gennaio prossimo, è l'occasione per ripercorrere la storia e l'atmosfera di quegli anni: attraverso materiali a stampa, fotografie e registrazioni video. Molti dei libri e documenti in mostra, con una serie di fotografie che provengono proprio dall'archivio di *Fernanda Pivano*, oggi curato dalla *Fondazione Benetton Studi Ricerche* e dalla *Fondazione Corriere della Sera*.

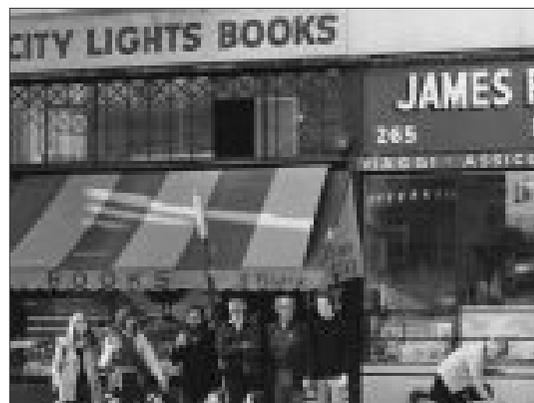
Oltre ai bellissimi scatti di *Sottsass*, alcuni dei quali inediti, sono esposte fotografie di *Robert Capa, Aldo Durazzi, Larry Keenan, Allen Ginsberg, Christopher Felver e Fred Lyon*. Raccontano i suoi avventurosi viaggi in giro per il globo, e insieme la costante ricerca delle proprie origini, fino a Brescia, suonando porta a porta.

In mostra viene inoltre documentata **la carriera artistica di Ferlinghetti**, che aveva iniziato a disegnare e dipingere nell'immediato dopoguerra, mentre si trovava a *Parigi*. Ecco il prezioso olio su tela *Deux* del 1950, circondato da un'ampia selezione di disegni realizzati tra gli anni Cinquanta e Duemila, mai, prima d'ora, esposti in Italia. Tele di grandi dimensioni, provenienti direttamente dalla collezione dell'artista, rappresentano *la moglie, le battaglie per i diritti civili, mari in tempesta solcati da barche a vela*.

Le ultime sale in Santa Giulia sono riservate al rapporto di Ferlinghetti con l'Italia. C'è uno spazio dedicato alla **poesia in morte a Pasolini**, uno spazio dedicato alle sue opere tradotte in italiano, quindi le foto di *Walter Pescara*, mentre bussa alle porte bresciane, un fluorescente **fluxare** (parola simbolo da lui ideata).

Il poeta aveva scoperto di avere origini italiane solo a vent'anni al momento della richiesta del certificato di nascita per arruolarsi come volontario nella Marina degli Stati Uniti: parteciperà allo Sbarco in Normandia. Solo nel 1955 il poeta deciderà di prendere ufficialmente il proprio cognome italiano per firmare tutta la sua opera letteraria e artistica. Solo nel 2005 riuscirà ad individuare la casa da dove il padre era partito per emigrare giovanissimo negli Stati Uniti, casa oggi nel cuore del Carmine a Brescia.

Mostra a cura di: Luigi Di Corato, Giada Diano, Melania Gazzotti.
Info: www.bresciamusei.com





PAGANI
THE PRINTING PEOPLE

tipografia
litografia
pre stampa
confezione

www.tip-pagani.it

25050 PASSIRANO (BRESCIA) ITALY VIA ADUA, 6 TEL. +39 030 89 20 276 (6.RA) FAX. +39 030 89 20 487 ufficio@tip-pagani.it / mac@tip-pagani.it

Mimmo Paladino - Ouverture

Un viaggio a ritroso da Brescia a Brixia, attraverso la mediazione e la sensibilità di un grande artista del presente

Brixia contemporary, il progetto pluriennale messo a punto da Fondazione Brescia Musei e Comune di Brescia, viene così spiegato da **Massimo Minini**, presidente di Fondazione Brescia Musei: "Vorremmo che ogni anno un artista internazionale sia chiamato a svelare un nuovo punto di vista sullo spazio urbano del centro storico bresciano, grazie al dialogo tra le opere selezionate per l'occasione e i luoghi che le accoglieranno".

Il "percorso Paladino", visitabile fino al prossimo 7 gennaio, si espande da **Piazza della Vittoria**. Qui Paladino ha posizionato ben **sei tra i più celebri totem della sua poetica**: una riedizione bresciana del *Sant'Elmo* e *lo Scriba*, che domina dall'alto la grande geometria della piazza. Poi il *gigantesco Zenith*, la *scultura equestre* in bronzo e alluminio, *la Stella dodecaedro stellato sul cavallo e tra le acque*. *Venti Testimoni in tufo* accolgono i visitatori nell'area archeologica del *Capitolium*, poi *nella prima Sala del Tempio*, sono disposti *quattro evocativi Corali*, opere a tecnica mista su foglia d'argento su tavola e una grande serigrafia e olio su tela.

Nel *Sancta Sanctorum dello stesso Capitolium*, Ritiro: colosso in bronzo dipinto a evocare la divinità.

Cinque Specchi ustori in ottone, serigrafia e pittura di cinque metri di diametro ciascuno, realizzati appositamente per il Teatro Romano.

Raggiungiamo il **Complesso museale di Santa Giulia**: nel Chiostro di Santa Maria in Solario, campeggia la *Grande figura reclinata*, in bronzo dipinto. Un *altro grande bronzo* vigila sul Chiostro Rinascimentale, mentre una *Grande Figura in vetro e acciaio* è collocata, all'interno del Coro delle Monache; una *Croce in ferro patinato*, appiattita sull'antico pavimento in pietra dialoga con *La Crocifissione cinquecentesca del Ferramola* che la sovrasta.

Nella **Sala Longobarda di San Salvatore**, con i suoi elegantissimi stucchi, è appeso un *grande Velario*, dipinto, posto di fronte alla *Testa in pietra*.

Un *altro grande Bronzo*, all'interno della **Cappella di Sant'Obizio**, suggerisce di osservare i particolari dell'affresco del Romanino, fino alla francescana *figura in bronzo, circondata da uccellini*.

Nella Sezione Preistoria e Protostoria, le antichissime ceramiche accolgono due *Dormienti*, in terracotta e ferro, si prosegue e si raggiungono esemplari di *elmi in terracotta e calce o in ferro e*



bronzo, che rimandano immediatamente a quelli antichi.

Nella successiva Sezione Romana e Medievale: un *Bue Apis* e *Vasi ermetici*, in bronzo e ferro, poi due magnifici bronzi: *il Busto con tazza* e *Architettura*.

I mosaici romani delle Domus dell'Ortaglia accolgono *due figure* in alluminio dipinto

In **Santa Maria in Solario**, accanto alla *Croce di Desiderio*, è collocata la *Cattedra di San Barbato*, in ottone e bronzo, dedicata al vescovo che convertì i Longobardi a Benevento.

Una *colossale installazione in terracotta* di circa 80 metri quadri, anch'essa inedita, accoglie il visitatore nell'atrio della fermata della metropolitana alla stazione ferroviaria.

AMICA
Chips

STORE



SCOPRI TUTTI I PRODOTTI IDEALI PER I TUOI APERITIVI

GLI AMICA CHIPS STORE SONO A:
CASTIGLIONE DELLE STIVIERE (MN) - Via dell'Industria, 57
MANERBA DEL GARDA (BS) - Via Vittorio Gassman, 39

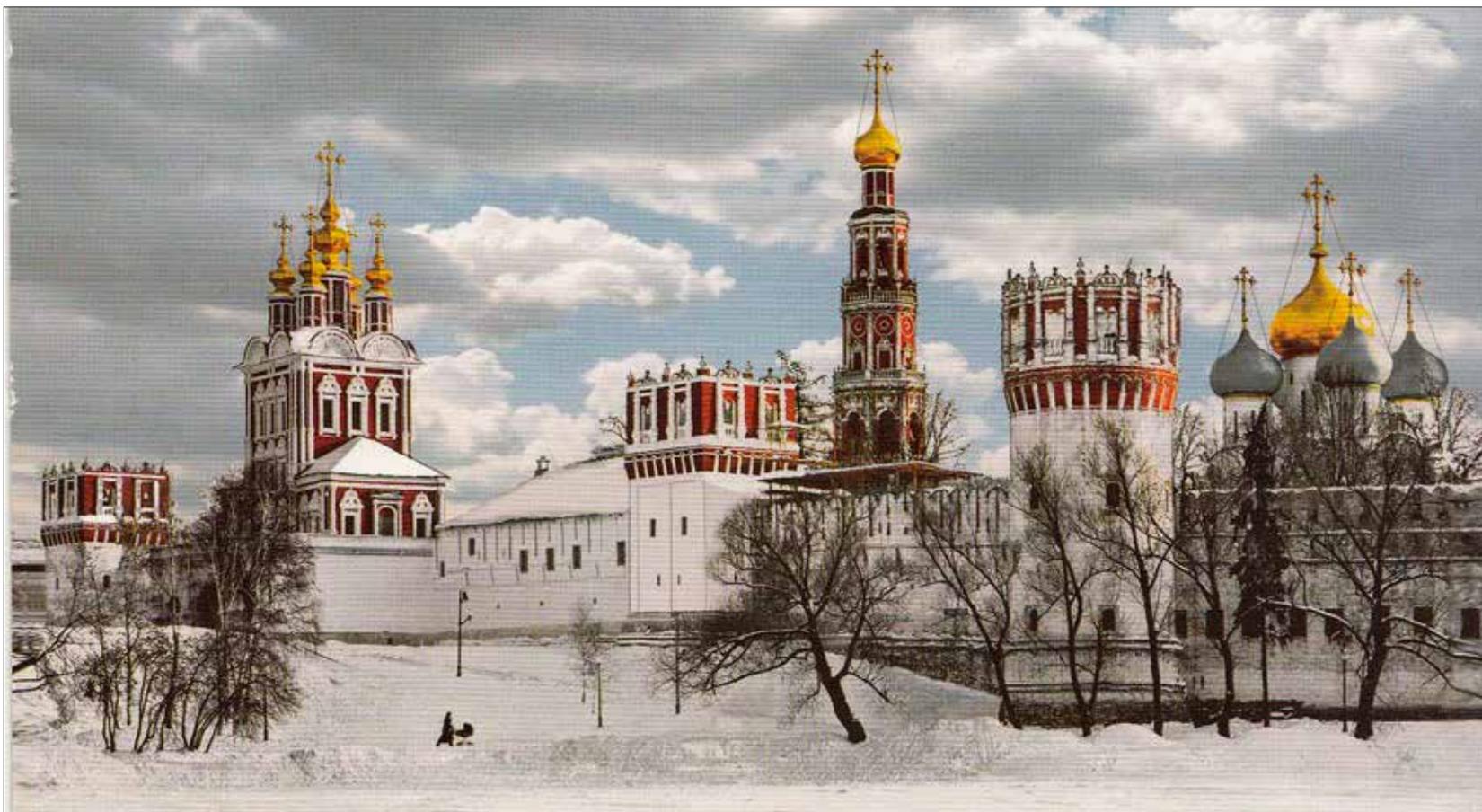
Sanfelici
PRODOTTI ALIMENTARI DI ALTA QUALITÀ

Tel. 0376/655737 Fax. 0376/655738

www.sanfelici.it

Ricordi e ricerche di un medico condotto: **il dottor Lorenzo Biasio**

La cattedrale di Novodevičij



Sono stato a Mosca nel 1975, in epoca sovietica. Premier era **Leonid Il'ič Brežnev**. Sulla **Piazza Rossa** una lunga fila aspettava di vedere e di omaggiare nel Mausoleo la salma di Lenin. Al picchetto d'onore impassibile veniva dato il cambio ogni ora e l'ordine dell'ufficiale schioccava secco nel silenzio. C'erano ancora i Magazzini Gum con i loro scomparti di merce colorata e le commesse svagate. Il color rosso dell'edificio del Museo della Scienza, delle mura del Kremlin, del Mausoleo dava solennità alla Chiesa di San Basilio, con il caratteristico ingresso e le belle cupole variopinte.

Mi ha emozionato il monastero di Novodevičij e in particolare la cattedrale; il monastero si trova nella direzione che porta dal Kremlin all'Università, quella del grande Palazzo dell'epoca stalinista. Essendo le distanze sensibili, siamo andati con un pullman turistico. Il monastero si trova su un'ansa della Moscova, il fiume della città, e su un lato ha un parco con un laghetto, dove molti bambini vanno a pattinare appena nel tardo autunno si ghiaccia.

Levin, il personaggio positivo del romanzo

Anna Karenina di Tolstoj, incontra la futura moglie qui, mentre lei poco più che adolescente pattina sul piccolo lago. Le mura imponenti, un tempo costruite in legno, furono poi fatte in muratura con uno spessore notevole. Il monastero faceva parte di una serie di monasteri-fortezze che permettevano non solo di avvistare il nemico, proveniente in genere da sud-est, ma anche di affrontarlo e di impegnarlo il più a lungo possibile. Le mura contengono diversi edifici; la struttura più bella e antica è la cattedrale a cinque cupole e sei pilastri. L'esterno appare imponente, l'interno è solenne. Il pavimento è innalzato e questo particolare la situa al tempo di Ivan il Terribile nel primo '500. Gli affreschi, che ricoprono le pareti, le volte, le colonne, sono i più belli di Mosca. Abbiamo provato meraviglia e ammirazione come nelle visite alla Cappella degli Scrovegni a Padova o al Sepolcro di Galla Placidia a Ravenna. L'iconostasi, ossia la parete in legno con icone, oltre la quale vi è il luogo più sacro di una chiesa ortodossa, è del secolo successivo. Qui, nella chiesa di Novodevičij, è in legno intarsiato, dorato; vi si possono distinguere cinque ordini che presentano icone di diverse dimensioni e con raffigurazioni di diversi personaggi della Sacra

Scrittura o della tradizione religiosa ortodossa. Simon Ušakov (1626-1686), il più grande artista del secolo XVII in Russia, operò in questa cattedrale, dedicata alla Madonna di Smolensk, di cui vi è la sacra icona. **Viene in mente Guerra e Pace di Tolstoj**, quando nel racconto dell'invasione napoleonica di Mosca del 1812, gli abitanti della città, a cominciare dal generale Michail Kutuzov, sfilano devoti davanti all'icona chiedendo protezione.

Un poco distante dalla cattedrale si innalza un campanile alto 72 metri; ha otto lati, sei piani e svetta leggero su tutti gli edifici del monastero-fortezza. All'interno della fortezza c'è un antico cimitero, come era d'abitudine per tutte le chiese prima del '900. Appena fuori le mura nel 1898 fu costituito un famoso cimitero, dove sono sepolte personalità come Nikolaj Gogol' (scrittore 1809-1852) e Anton čechov (scrittore 1860-1904); del '900 più vicino a noi si possono onorare i tumuli di Michail Bulgakov (scrittore 1891-1941), Nikita Sergeevič Čruščëv (premier politico 1894-1971), Sergej Prokof'ev (compositore 1891-1953), Dmitrij Dmitrievič Šostakovič, (compositore 1906-1975).

GRUPPO SAI
FONDIARIA
divisione SAI

Zavattaro Assicurazioni

di Zavattaro
Dott. Paolo, Dott. Vittorio, Dott. Guido
Agenti Esclusivi divisione SAI
Agenzia Generale
Desenzano del Garda
Via Adua, 3 - Centro Direzionale Gold Center
Tel. 030 9141217 - Fax 030 9141988
Succursali:
Castiglione delle Stiviere e Peschiera del Garda

MUSEO MILLE MIGLIA
1000 MIGLIA >
BRESCIA

APERTO DA
MARTEDÌ A DOMENICA
DALLE ORE 10.00
ALLE ORE 18.00

ASSOCIAZIONE MUSEO DELLA MILLE MIGLIA - CITTÀ DI BRESCIA
NEL MONASTERO DI SANT'EUFEMIA DELLA FONTE, FONDATAI DAI MONACI BENEDETTINI NELL'ANNO 1008
VIALE DELLA RIMEMBRANZA, 3 - S. EUFEMIA (BS) - TEL. 0303365631
SEGRETERIA@MUSEOMILLEMIGLIA.IT

La Desenzano "adottiva" di Tancredi Muchetti

“La mia Desenzano” è il titolo della mostra, che chiuderà i battenti il prossimo 10 dicembre, allestita presso la Galleria Civica “Gian Battista Bosio” con protagonista **Tancredi Muchetti**.

“Un desenzanese d’adozione – recita il sottotitolo della mostra –, **erede della celebre compagnia di marionette**. Muchetti è autore di opere pittoriche che raccontano il suo amore per il lago e per la città”.

“Sono un marionettista che ha dovuto smettere il mestiere di famiglia quando la televisione ha distrutto il teatro delle marionette”, riportava il critico **Luciano Spiazzi** nella presentazione di un catalogo, edito nel 1984, di Muchetti.

Da parte sua **Alberto Chiappani**, sempre nella

presentazione dello stesso catalogo, scriveva che “vi è, nelle opere del pittore benacense, ricchezza di elementi e di personaggi, ciascuno presentato con invidiabile caratterizzazione. **Ogni aspetto ritratto diviene aneddoto folkloristico, narrato con aderenza perché usualmente vissuto e partecipato**”.

“In camicia e pantaloni di fustagno (Muchetti) può parere un contadino (coltiva orto e animali da corte in quel di Soiano dove abita, ndr) in libertà, restio a mettersi l’abito della festa. In realtà – scriveva ancora Spiazzi – è un artista, **un pittore di non comuni doti**. Ha l’abilità di chi ha imparato le cose fondamentali nella bottega sin da ragazzo, **la fantasia in un fermento a contatto del mondo che ama**, l’intelligenza non disturbata da sovrastrutture, libera quel che

occorre, non contorta, schietta”.

E poi “**il Muchetti delle marionette**”. Ne ha donate un centinaio al costruendo museo, o Fondazione, delle marionette di Adro, ma oltre ad alcune pluricentinarie conservate nei suoi bauli Tancredi **continua costruirne di nuove, con nuovi personaggi** e, soprattutto a portare avanti la tradizione della Famiglia Muchetti, marionettisti dal 1750, forse la più antica d’Italia. Ora la Compagnia si è un po’ “ritirata”, non propone più serate ricche di storia rappresentata dai vari personaggi che si alternano sul palcoscenico, cosa rara, rarissima, unica è la rappresentazione che ogni anno viene proposta in agosto nel castello di Soiano. Ma **i Muchetti non solo realizzavano le maschere** dei vari personaggi, dipingevano i fondali e curavano testi sceneggiature, loro **inventavano anche nuovi personaggi** come “Cecchino”, un contadino bravo a leggere e a scrivere e a far di conto riuscendo sempre a mettere d’accordo servi e padroni... in suo favore”.

Inverno, tempo di spiedo!

Anche se oramai tutte le stagioni sono propizie per un buono **spiedo** (alla bresciana!), autunno e inverno sono i periodi maggiormente indicati per la degustazione di uno dei principali e richiesti piatti della tradizione bresciana.

Molti i ristoranti e le trattorie che lo propongono, anche da asporto. Molti sono anche coloro che se lo preparano in casa da gustarsi poi con amici e parenti, accompagnato da **ottimi vini**, quelli cosiddetti “importanti!”, Doc o del territorio.

Ma preparare uno spiedo non è cosa affatto semplice. Ricordo che tempo fa **uno chef stellato** volle addentrarsi nel meandro della proposta dello spiedo nel suo locale con un risultato finale non degno della sua fama tanto che l’idea venne immediatamente accantonata.

Scrivo queste righe con sottomano due volumi dedicati allo spiedo “**Brescia e la civiltà dello spiedo**” di Carla Boroni e Anna Bossini e “**Atlante dello Spiedo bresciano**” di Riccardo Lagorio. Due testi interessanti che mi inducono però a ritornare ai miei ricordi, non tanto di preparatore quanto di consumatore e degustatore.

Se fossi uno scrittore scriverei un libro dal titolo “**L’arte dello spiedo**” perché di vera e propria arte si tratta.

La preparazione dello spiedo, o **spiedatura**, inizia il giorno prima della consumazione con la scelta, attenta, delle carni, lombo o lonza di maiale, costine di maiale, pancetta a fettine, pollo, patate, foglie di salvia, burro, un mazzetto di rosmarino per ungere qualche volta lo spiedo, lardo di maiale o strutto, un fiaschetto di vino rosso o una bottiglia di Gropello, poi naturalmente tanta pazienza.

Si inizia col preparare i **mónboi o mumbuli** arrotolati con la foglia di salvia, che voi andranno infilzati sulle lance intervallate da una fettina di pancetta, una foglia di salvia, un pezzo di pollo, una foglia di salvia, un altro di costine, una fetta di patata, una fettina di pancetta, una foglia di salvia e poi nuovamente un **mómbol**, una fetta di patata... e quello che si è così fatto viene comunemente chiamato “la presa”.

Per **ogni commensale** seduto a tavola vengono calcolate mediamente **dalle sei alle otto “prese!** Molta attenzione nell’infilare le prese sulla lancia o “schidione” o bacchetta che non

devono essere pressate più di tanto. Una volta pronto il tutto, si provvede a mettere il preparato nel “tamburo” lo chiamano anche “girarosto”: io, per questa volta, lo chiamerò “**giraspedio**”, che provvede a far girare le lance, o la raggiera, cariche di “prese” in modo da dare una cottura uniforme a tutto il contenuto.

E ora iniziano le danze che dureranno, per fare un ottimo spiedo, almeno sei ore, qualcosa in meno per fare uno spiedo “di corsa”, ben cotto e non bruciato. Fuoco lento, o meglio brace uniformi di legna d’olivo o di vite se possibile, un raccogli **intingolo** sotto il giraspedio (che poi l’intingolo raccolto andrà riversato lentamente sulla parte alte del giraspedio). Se poi avete la fortuna di avere un camino su cui piazzare lo spiedo occorre avere una leccarda, in rame, in cui si depositerà l’intingolo che con un cucchiaino o un mazzolino di rosmarino verrà rimesso sulle carni in cottura.

Ciò per circa sei ore. Ecco perché necessita avere a portata di mano una bottiglietta di rosso Doc.

Alla fine si passa alla fase inversa dello spiedare, ossia lo sfilamento delle prese da servire ancora fumanti in tavola. Nell’attesa della **lunga cottura** si avrà provveduto a cuocere una fantastica polenta gialla, o anche bianca, e a preparare l’immane

“prepara stomaco” ossia la **minestrina spurca** con fegatini di pollo, meglio se di gallina.

Non mi sono dimenticato l’inserimento degli **uccellini** come si faceva un tempo e che pare siano vietati negli “spiedi pubblici”. Capita però che in case private questa usanza continui dando a tutto lo spiedo, anche per chi non fosse amante della selvaggina, quel gusto leggermente amarognolo che ne esalta le qualità.

Una tradizione tutta bresciana, quella dello spiedo, che vede alcune aziende specializzate nella produzione delle attrezzature necessarie e indispensabili, ricordata da molti scrittori del passato come per esempio Giovanni Pascoli.

A Prevalle, una delle località storiche dello spiedo, è stato realizzato, grazie all’interessamento della **famiglia Ferraboli** che dei girarosti ne ha fatto una tradizione di famiglia, un museo in cui primeggiano le prime seppur rudimentali ma funzionantissime “macchine dello spiedo”, e questo nell’ottica di raggiungere due obiettivi: contribuire a salvaguardare un’importante testimonianza di cultura industriale patrocinando il **Museo dello Spiedo**, così intimamente legato alla memoria storica di uno dei piatti più amati della cucina popolare bresciana.

L’Italia di Magnum, la Sirmione di Paolo Pellegrin

Paolo Pellegrin non era mai stato a Sirmione, fino a questa primavera, quando, giunto per completare un importantissimo progetto fotografico, resta incantato da ciò che osserva e da ciò che è in grado di rendere eterno grazie all’obiettivo della sua fotocamera.

Pellegrin si trova a scattare a Sirmione, per completare, con tre, quattro fotografie, un’importante mostra in programma a novembre proprio nella “Perla del Garda”: dal titolo **L’Italia di Magnum**. Ed è qui che accade la magia: Pellegrin inizia a scattare ciò che vede attraverso il suo occhio e si rende conto del potenziale che questi paesaggi e questi soggetti potrebbero avere.

Il racconto che Pellegrin sarà in grado di raccogliere cambierà il punto di vista da cui Magnum Photos racconterà la sua Italia, la mostra si trasforma e

cambia titolo, i focus si sdoppiano, Sirmione ha colpito e ha lasciato il segno – ecco nascere “**OLTRE. L’Italia di Magnum, la Sirmione di Paolo Pellegrin**”.

OLTRE sarà in esposizione a Palazzo Callas Exhibitions, fino al prossimo 7 marzo. La mostra raccoglie **86 scatti: 50 dedicati all’Italia**, raccontata con gli occhi di numerosi fotografi Magnum, **36 esclusivamente a Sirmione**, svelata con la maestria di Pellegrin. **Uno “spin off” inedito quello dedicato alla penisola di Catullo**, che il pubblico potrà vedere solo a palazzo Callas, per la prima volta in assoluto.

Le 86 fotografie guideranno lo spettatore attraverso scorci di Belpaese, dal dopoguerra a oggi e regaleranno **spunti per costruire una storia, che va OLTRE**.

Immaginare una mostra sull’Italia in 50 immagini con così tanto materiale e scelta è una scommessa; è creare un mosaico dell’Italia nel quale scoprire una foto qui e là, dovendo immaginarne il resto. Limitarsi a una scelta così

ristretta in archivi così ricchi non è stato facile ed il processo è stato talvolta doloroso. Si deve constatare che i clichè sull’Italia hanno tanta importanza quanto la finalità della scelta delle immagini: formare un insieme coerente che possa tracciare il tempo e lo spazio di questo Paese così complesso.

L’arrivo di Magnum Photos a Sirmione è il perfetto coronamento di un **progetto di valorizzazione del territorio** attraverso l’arte fotografica che già da sei anni accompagna cittadini e turisti sirmionesi; un progetto voluto e realizzato dall’Amministrazione comunale e dal Consorzio Albergatori e Ristoratori di Sirmione (Cars). La Sirmione Photo Marathon, che quest’anno ha superato ogni record, con oltre 180 iscrizioni.

Il percorso che il visitatore si troverà a vivere attraverso l’Italia seguirà a grandi linee un ordine cronologico, ma non mancheranno raggruppamenti fotografici che proposti secondo regole stilistiche o di concetto.

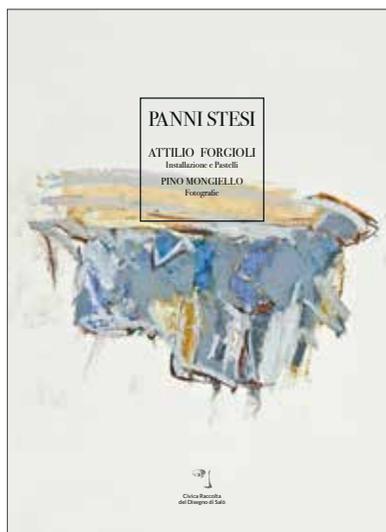
Salò: racconti intrecciati dei Panni Stesi

Un'installazione realizzata tra la Loggia della Magnifica Patria e il lungolago che fronteggia il Municipio, i pastelli di Attilio Forgioli e le foto di Pino Mongiello, allestiti in una mostra di rara sensibilità, rievocano il tempo scomparso delle lavandaie e aprono nuovi orizzonti di lettura sui significati metaforici dei panni stesi. La cura della mostra e del catalogo è affidata ai critici Arturo Carlo Quintavalle e Claudio Cerritelli. Le opere in mostra, che sviluppano una sorta di racconto leggibile a diversi livelli, sono ascrivibili sostanzialmente agli ultimi due anni, 2016-2017: un racconto, cioè, che continua sulla scorta della memoria di un lontano passato, ma che sviluppa più ampi confronti con le cose e con gli incontri di una vita. L'iniziativa è promossa dalla Civica Raccolta del Disegno di Salò.



“I pensieri erano panni stesi ad asciugare al sole...”: è una citazione presa dal lungo racconto scritto da Erri De Luca, pubblicato col titolo *Montedidio* nel 2001. I panni, oltre ad essere oggetti della quotidianità, sono anche qualcos'altro, rimandano cioè al lungo viaggio dell'immaginazione. È forse questa la miglior chiave di lettura per comprendere l'operazione culturale che si realizza a Salò presso il Palazzo comunale dall'8 dicembre di quest'anno al 4 febbraio dell'anno prossimo. Attilio Forgioli (Salò 1933), affermato pittore, e Pino Mongiello (Salò 1944), già sindaco, fotografo non professionale, entrambi amici fin dalla fondazione della Civica Raccolta del Disegno (1983) ideata con Flaminio Gualdoni, si trovano per la prima volta a dialogare sul proprio vissuto che qui viene proposto attraverso una serie di pastelli e di fotografie intensamente evocativi. L'installazione (progettata dall'artista Forgioli) e la mostra sono dunque strettamente intrecciate e complementari: una è la premessa necessaria dell'altra. **L'installazione**

richiama la storia del luogo, soprattutto i primi decenni del Novecento. Per riprendere le parole di Quintavalle, “la storia di Forgioli è la memoria di un lavoro, di un modo di vivere il lago, di un modo di stare in comune, di usare gli spazi, adesso perduto. Forgioli ricorda sua nonna, sua madre, insomma generazioni di persone che lavavano i panni. I ricordi del pittore assumono valore di testimonianza storica e civile”. Ma non è solo questo che emerge dalla scansione di questa iniziativa culturale: Forgioli infatti sottolinea, nell'intervista pubblicata in catalogo, di aver voluto accanto a sé per questa mostra, l'amico Pino Mongiello, lo stesso che lui vedeva “camminare da bambino, sempre raso ai muri”, per la via dove entrambi abitavano, alle Rive; ma anche lo stesso che, nei primissimi anni Ottanta, nella sua veste di assessore alla Cultura di Salò gli aveva scritto una lettera nella quale gli chiedeva di lasciarsi coinvolgere in iniziative pubbliche innovative di ampio respiro, come peraltro è avvenuto. Non c'è nessun debito di riconoscenza nella partecipazione di Mongiello in questa



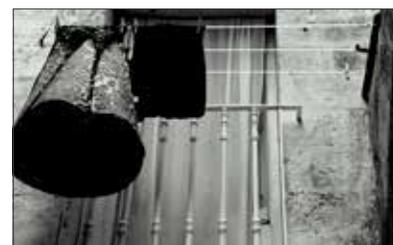
mostra. **Le foto dell'amico a Forgioli sono semplicemente piaciute** e sono parse funzionali allo svolgimento di un racconto comune sul tema che lui aveva scelto. **Claudio Cerritelli**, che con Quintavalle cura mostra e catalogo, scrive che “nella visione di Forgioli l'immagine dei panni stesi è trasfigurazione e palpito cromatico, che esprime movenze fantasmatiche restituendo l'essenza delle forme, fluenze corporee del visibile...”. Del resto, è **Forgioli** stesso a dirci che lui “**dipinge solo le cose che vuole vedere**”, non quelle che vede. Il critico Quintavalle, poi, sottolinea: “Forgioli non dipinge il vero ma il pensato, la memoria, i gesti di una storia lontana. Dipinge i ricordi, i desideri di figure, di persone amate”. Ciò che invece colpisce Quintavalle delle **foto di Mongiello**, da lui definite **inusuali**, è che “vanno oltre la loro visione frontale, scorciando da sotto e dall'alto” ed appaiono quali trasparenze guardate con “sguardo partecipe, da vicino, quello stesso di Forgioli, attento alla materia delle cose, al colore stesso delle cose”. E Cerritelli aggiunge: “**Un senso enigmatico avvolge le morfologie figurali con misure stranianti.** Il linguaggio fotografico si libera di ogni retorica rappresentativa penetrando nelle cose...”.

L'amicizia che da diversi decenni lega Attilio Forgioli a Pino Mongiello è cresciuta nel tempo tra poche parole e prolungati silenzi: in questo clima si è sviluppata tra loro una comune condivisione degli interessi e dei progetti. In questa mostra salodiana se ne respira l'afflato dell'intesa, insieme a una naturale riservatezza e ritrosia che è anche cifra della loro comunicazione.

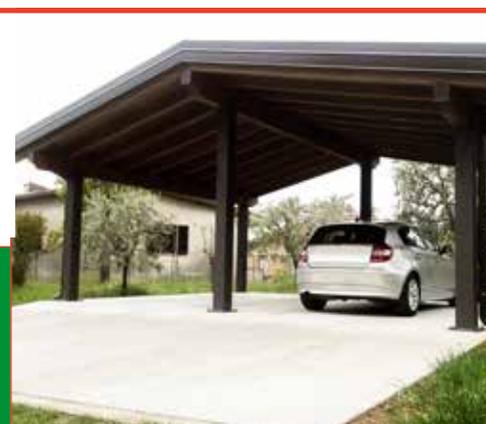
La mostra resterà aperta fino al 4 febbraio 2018 con i seguenti orari:

Dall'8 dicembre 2017 al 7 gennaio 2018: da martedì a venerdì: 16 - 19; sabato e domenica: 10 - 12; 16 - 19

Dal 7 gennaio al 4 febbraio: venerdì: 16 - 19 sabato e domenica: 10 - 12; 16 - 19



**ARTICOLI, ALLESTIMENTI E
STRUTTURE PREFABBRICATE PER ESTERNI**
Via Ponte Pier, 7 - 25089 Villanuova sul Clisi (BS)
Email: Info@edilgarden.com - Tel: 0365373371





Il tuo sorriso è speciale.

**Prenota la tua visita di consulenza,
il preventivo é gratuito.**

- ✓ **Impianto in titanio € 550
corona in zirconio € 540**
- ✓ **Interventi in sedazione
con anestesista e carichi
immediati**
- ✓ **Finanziamenti a TAN 0%
senza interessi fino
a 24 mesi con società
finanziaria**

LONATO

Via Cesare Battisti, 27
Lonato del Garda (BS)

030.9133512

Direttore sanitario: Dott. Andrea Malavasi



www.miro.bz

Bolzano • Trento • Lonato • Rimini

L'idraulico allegro fra i suoi cavalli

Ben si sa che il mestiere dell'idraulico, soprattutto nel periodo pasato, quando la case, le ville, il riattare abitazioni era sospinto da un grosso mercato del fare, costruire, riattare, demolire e ricostruire perché il mercato "tirava".

Sergio aveva raggiunto l'olimpico degli idraulici, forse anche perché Giove pluvio in una carestia di ombrelli si era piazzato bene nel mercato dove i rivoli dell'edilizia ben scorrevano come una pioggia fresca, nelle costruzioni di ville e palazzi.

Nella sua attività lavorativa ha macinato ore di lavoro, ma ha anche avuto capacità di osservare il bello, tanto che si è costruito, a bordo di verdi prati, una dimora arricchita con bellezza particolare e da ammirare a complemento, quindi non solo nelle sue capacità tecniche o architettoniche, ma essenzialmente animate da cultura, osservazione e meditazione attenta. La dimora è anche un luogo.

Però questo gran lavoratore aveva e ha ancora in mente altre cose, raggiunge le sue passioni cercando di viverle fra la gente, in mezzo alla gente e se ne inventa una dopo l'altra. Per citarne una: i cavalli e le carrozze per lui sono una allegra passione. E che cavalli e carrozze!

Allora riempie una stalla con biada pregiata e fieno per cavalli di razza a fianco antiche carrozze e calessi di rara fattura e bellezza.

Si veste con abiti d'epoca e adatti a diverse occasioni.

Quale significato dare a queste passioni? Ecco, viene in mente la cultura del bello, del bello possibile come a comporre un quadro e lui compone un quadro fatto di momenti, di belle esibizioni offerte alla gente in manifestazioni, poi condite da ammirazione e poi applausi, ma certamente cultura, in una cultura che chiede al passato di essere esibito al proprio gusto e poi lanciarlo a beneficio di un pubblico divenuto attento.

Non è arduo fare per lui un paragone con un pittore o uno scrittore che scrive o dipinge per passione propria, poi offre all'esterno le proprie passioni



in una esibizione che diventa condivisione collettiva.

Ma quali cavalli? E quali carrozze?

Birichino certamente il nostro idraulico, sorride allegramente dalla sua barba e allargando gli occhi alla domanda ben condita nel nostro bel dialetto, risponde facilmente: "L'è asé vardà e èser contencc de veder del bèle robe" e poi "Varda!", indicando una bella nuvola sull'azzurro del cielo e del lago.

Ma come avrà fatto? Indagare è lecito...

Di fronte a un pubblico schierato e serio a condurre cavalli a quattro zampe

a tirare un calesse, come il fattore d'epoca con le briglie fra le mani e lui da buon palafreniere davanti a tenere il morso, vestito alla moda dei nobili di campagna dell'Ottocento.

Contenti della visione, bello il tutto,

Un giorno compare a bordo di un'automobile rossa, una vera macchina da corsa, bella e lucida, lui esprime la sua soddisfazione al volante e per essere accompagnato da un'altra bellezza sorridente: una bella ragazza, sua figlia, evidente il suo evidente appagamento.

(terribile nella foto l'indifferenza di chi mette il suo indice nel telefonino!)

Che fale le falie?

Rigù



El fiòca! El fiòca!
Che fale le falie?
Che fale?
Na falìa bianca de ché
n'altra falìa de là;
postàs sòl röss dei cop,
sò ram sèc de le piante,
'n del fiacc ciaròs
che 'l pasa drè a le ante.

Ma 'n do vale le falie?
Riade alegghe, ancò,
de 'n ciel bù de scrier
na òlta litanie
e na òlta sinfonie,
en de na giornada spartida
'n tra 'n celèst zà pasit
e òia de na fòra
de le grame del zel
a sercà na s'ciarida.

La traponta dei ciöss
oramai l'è tòta bianca,
quasi 'n süssür se sent...
la nev, sula 'n de 'n nient,
la posta le sò falie
'n del fa 'n merlèt
lé arent al nì del sbesèt.
La müsica del tasèr,
la se posta co la nev
sò le mede d'i sintimencc
scundicc là sòta 'l patòss
restelà a pià de le rie del nà.

e 'l fioca èl fioca amò !!!

Ma le carrozze e i bei cavalli?

Audacemente e allegramente è sorta una domanda. "Ma che cavalli sono questi? Sono di lamiera rossa e anche bella ma i cavalli?"

Lui sorridendo risponde

"Ci sono, ci sono! Stai tranquillo sono dentro, una razza nuova si chiamano Hp!"

GRANA PADANO,
IL BUONO CHE C'È IN NOI.

GRANA PADANO

Consorzio Tutela Grana Padano

Speciale apertura invernale fino al 7 gennaio: Il Parco Natura Viva non va in letargo!

E' arrivato l'inverno ma il Parco Natura Viva non va in letargo, nemmeno durante le feste natalizie: tra strenne e luccichii, il Parco e i suoi abitanti sono pronti ad accogliere adulti e bambini nella stagione più fredda dell'anno. Già addobbato a festa con renne, slitte e pacchi regalo, il parco zoologico del Lago di Garda lancia per il quinto anno consecutivo lo speciale biglietto invernale, che dall'11 dicembre fino domenica 7 gennaio, permetterà al pubblico di visitare il solo parco faunistico (zona pedonale) ad una tariffa ridotta: 10 euro per i bimbi dai 6 ai 12 anni, 15 euro per gli adulti. Entrata gratuita poi per i bimbi sotto i 5 anni.

Durante questo periodo, lo staff del Parco Natura Viva terrà i cancelli della zona pedonale aperti tutti i giorni ad esclusione del 25 dicembre, con un calendario delle attività che condurrà grandi e piccini alla scoperta degli animali che popolano gli ambienti del freddo.

Da venerdì 8 a domenica 10 dicembre: prepariamoci all'inverno!

Mancano una manciata di giorni all'inverno e tutti si preparano ad affrontarlo: c'è chi va in letargo e chi invece prepara una dispensa piena di cibo per i mesi che verranno, quando sarà difficile trovare qualcosa. Con l'aiuto dei visitatori, sarà per animali più semplice superare la stagione fredda: bimbi e staff prepareranno la merenda per i kea, i coati e i panda rossi. Poi, con l'aiuto degli esperti, andranno alla scoperta di alcune delle strategie più interessanti degli animali in vista del freddo.

Domenica 17 dicembre: decoriamo il Parco per Natale!



Appuntamento speciale non solo per i più piccoli: in questa domenica sarà possibile portare al Parco Natura Viva i materiali che non si usano più, per aiutare lo staff a decorare le aree più suggestive del Parco. Un Natale pieno di colori e allegria, senza dimenticare l'importanza di riciclare invece di buttare!

Da sabato 23 dicembre al 7 gennaio 2018 (escluso lunedì 25 dicembre): festeggiamo insieme!

I più piccoli trascorreranno le giornate più vive delle festività natalizie ascoltando delle storie nella yurta e preparando la merenda per una delle specie animali che vivono al Parco: gatti selvatici, linci, lupi, renne e cercopitechi attendono bambini di ogni età. Poi nella yurta, la tenda circolare della Mongolia,

potranno sedersi sui tappeti per scoprire gli animali ascoltando una storia. Impareranno a conoscere gli animali attraverso il racconto di una storia: le loro caratteristiche, e il loro posto nell'immaginario delle persone. Insieme allo staff del Parco verrà preparato un arricchimento ambientale che i keeper inseriranno dentro ai reparti degli animali.

Sabato 30 dicembre: passeggiata invernale alla scoperta del cammello!

L'anno si chiude in bellezza: oggi una giornata speciale dedicata ai cammelli. Per conoscere la loro incredibile adattabilità a vivere negli ambienti estremi della Battriana e per sostenere il progetto di conservazione del cammello in Asia.

Magia d'Inverno

BIGLIETTO INVERNALE
BAMBINI (0-5) GRATIS
RAGAZZI (6-12) 10€ · ADULTI (13+) 15€
SOLO FAUNISTICO (PEDONALE) - (*) CHIUSO 25 DICEMBRE



**PARCO
NATURA
VIVA** Nature,
all ways.

BUSSOLENGO, VERONA

**DALL'11 DICEMBRE
AL 7 GENNAIO***

**APERTURA
INVERNALE**

Scopri la promozione sul sito:
WWW.PARCONATURAVIVA.IT

Un esperto di Vaticano Heinz Joachim Fischer

Fui molto contento, alla presentazione del mio libro dei personaggi sul Garda, di rivedere il mio vecchio amico **Heinz Joachim Fischer**. Il Comune di Costermano (Verona) lo ha meritoriamente insignito della cittadinanza onoraria. Egli è da molti anni corrispondente dall'Italia e dalla Città del Vaticano per il **Frankfurter Allgemeine Zeitung** (FAZ), uno dei maggiori quotidiani tedeschi e di norma ha la sua sede di lavoro a Roma, ma appena può viene a trascorrere il tempo a Costermano.

Dal 1976 è amico personale di Joseph Ratzinger ed è l'autore della prima biografia di Benedetto XVI, pubblicata subito dopo l'ascesa al soglio pontificio del cardinale Ratzinger: **Benedikt XVI - Ein Porträt - 2005** (Benedetto XVI - Un ritratto).

Ha una preparazione specifica e grande esperienza. Nato nel 1944, dopo lo studio della Filosofia e della Teologia, ha conseguito la laurea in Filosofia all'Università di Monaco di Baviera. Iniziò la carriera al Münchner Merkur, e in seguito ha assunto l'incarico di corrispondente per il FAZ. Come tale, ha seguito i viaggi di due papi, Giovanni Paolo II e Benedetto XVI. Con essi ha visitato oltre cento Paesi in tutto il mondo. La sua lunga permanenza romana e la vicinanza alle stanze dei bottoni, sia vaticane, sia italiane, lo hanno reso perfetto conoscitore non solo di quanto accade dietro il portone di bronzo, ma anche delle vicende politiche italiane e delle ragioni dei vari accadimenti politici nel nostro Paese.

Il riflesso della sua conoscenza si nota in una nutrita serie di libri, che egli ha pubblicato nel corso degli anni. Per citare alcuni di essi:

- *Der Heilige Kampf - Geschichte und Gegenwart der Jesuiten - (La sacra battaglia - Storia e presente dei Gesuiti)* 1988,
- *Das Lachen die Wolfen (Il riso della lupa) - un romanzo del 1995,*
- *Der Turm des Griechen (La torre del Greco) romanzo del 1997,*
- *L' tedesco - Kohl, l'Italia e il Vaticano (1998),*
- *Mistero - romanzo del 2008.*
- *Una serie riguardante i papi:*
- *Die Nachfolge. Von der Zeit swisch in den Päpsten (La successione. Del tempo fra i papi)* 1997,
- *Die Jahre mit Johannes Paul II. Rechenschaft über ein politisches Pontificat (Gli anni con Giovanni Paolo II - rendiconto di un pontificato politico)* 1998,
- *Zwischen Rom und Mekka - die Päpste und der Islam (Fra Roma e Mecca - I papi e l'Islam) - 2009,*
- *Vom Theologen zum Papst - Joseph Ratzinger - Benedikt XVI (Da teologo a papa - Joseph Ratzinger - Benedetto XVI)* 2010,
- *Vatikan von Innen: Berichte eines Journalisten (Il vaticano dall' interno - Rapporti di un giornalista)* 2010,
- *Die Päpste und der Sex - Kirche in der Sackgasse (I papi e il sesso - la Chiesa in un vicolo cieco)* 2011,
- *Päpste und Juden - Die Wende unter Johannes Paul II (Papi ed Ebrei - La svolta sotto Giovanni Paolo II e Benedetto XVI)* 2102.



Nel 2007, con altri due autori, pubblicò il volume **Historischen Villen am Gardasee** (Ville storiche sul Lago di Garda), che descrive 27 dimore storiche che sorgono sulle rive del lago.

Per la sua opera di scrittore Fischer ha ricevuto una serie di riconoscimenti, sia italiani sia germanici. Gli italiani in particolare gli hanno conferito due premi: il Premio Roma e il Premio Goethe. Anche i suoi connazionali lo hanno premiato con la Croce dell'Ordine al Merito della Repubblica Federale Tedesca. Non poteva mancare l'appropriato titolo di "Ambasciatore del Garda", che gli venne conferito nel 2015.



fino al 5 GENNAIO 2018

ACQUISTA DA NOI !!!

in REGALO una

RETE ORTOPEDICA

VEDI REGOLAMENTO INTERNO PUNTO VENDITA



Cardinale Andrea Cordero Lanza di Montezemolo

La scomparsa del **Cardinale Andrea Cordero Lanza di Montezemolo**, avvenuta il 19 novembre 2017, è stata una grave perdita, oltre che per la Chiesa, per tutti gli studiosi di Araldica ecclesiastica. Il Cardinale Montezemolo è l'autore dello stemma papale di **Benedetto XVI**, ora Papa emerito.

Dopo la proclamazione ufficiale dalla Loggia delle Benedizioni della Basilica di San Pietro del neo pontefice, nella persona del Cardinale Joseph Ratzinger, che scelse di prendere il nome di Benedetto XVI, la sera stessa il Papa chiamò l'allora Arcivescovo Andrea Cordero Lanza di Montezemolo affidandogli il compito di predisporre il nuovo stemma papale.

Lo stemma di Benedetto XVI fu pubblicato sull'Osservatore Romano, nell'edizione di giovedì 28 aprile 2005, a pagina 6. Lo stemma era in bianco e nero, con il regolare tratteggio come dovrebbero essere sempre gli stemmi ecclesiastici e non. Scrissi all'Arcivescovo Andrea Cordero Lanza di Montezemolo per conoscere l'esegesi di questo straordinario stemma, che cambiava la storia degli stemmi papali e dell'Araldica Ecclesiastica.

In queste due straordinarie lettere che pubblico, il futuro cardinale fu prodigo di notizie sul perché di **uno stemma che sicuramente avrebbe creato clamore**. Vi invito a guardare bene nei particolari di questi due stemmi. Quello a colori è il bozzetto che il neo pontefice Benedetto XVI scelse tra i numerosi bozzetti presentati. Porta la sua firma e i ringraziamenti all'Arcivescovo Andrea Cordero Lanza di Montezemolo.

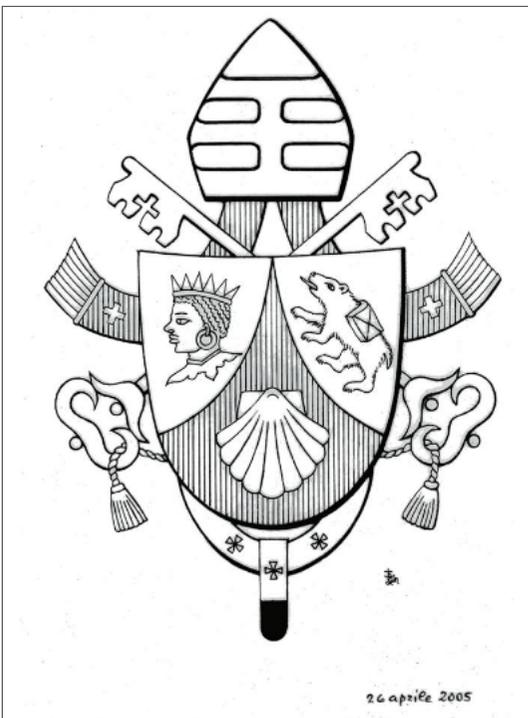
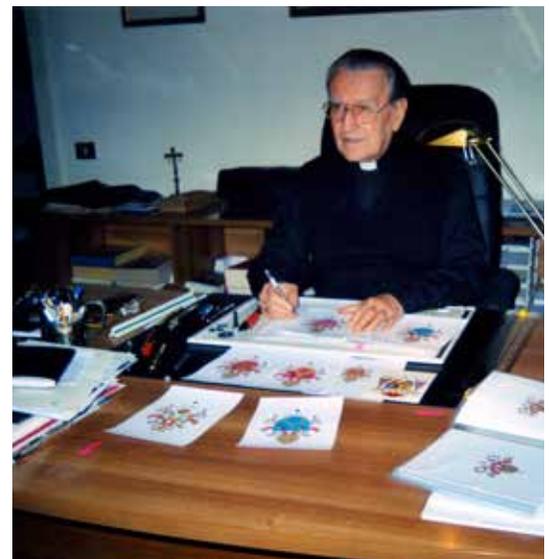
Ora guardate lo stemma in bianco e nero, con il tratteggio, e cercate un particolare di grandissima importanza che diverge dal bozzetto firmato dal Papa e da quello pubblicato sul quotidiano della Santa Sede. Chissà se il Papa emerito se ne accorse della differenza.

Il perché di un cambiamento, in araldica molto importante, me lo confidò nel mese di agosto di alcuni anni dopo nella sua abitazione romana in piazza della Città Leonina, quando Andrea Cordero Lanza di Montezemolo mi mostrò tutti i bozzetti originali, dei quali posseggo copia autentica a colori con il suo monogramma in basso in ognuno di loro.

A voi scoprire la differenza...

Andrea Cordero Lanza di Montezemolo (1925 - 2017), Cardinale, nato a Torino il 27.8.1925, è ordinato sacerdote il 13.3.1954 a Roma. Eletto Arcivescovo Titolare di Anglona da Paolo VI il 5.4.1977, è consacrato nella Basilica di San Pietro dal Cardinale Jean Villot, il 4 giugno dello stesso anno. Nunzio Apostolico in Nunziature di mezzo mondo, Benedetto XVI il 31.5.2005 lo nomina Arciprete della Basilica Papale di San Paolo fuori le Mura in Roma. Sua è l'idea di indire per il 2008/2009 l'Anno Paolino. Il 24.3.2006 è creato e pubblicato Cardinale diacono dallo stesso Pontefice, con il Titolo di Santa Maria in Portico. Tra le innumerevoli onorificenze ricevute, spicca quella prestigiosa di Balì Gran Croce di Onore e Devozione dell'Ordine di Malta (Sovrano militare Ordine ospedaliero di San Giovanni di Gerusalemme, di Rodi e di Malta). È l'autore dello stemma di Benedetto XVI.

Muore a Roma il 19 novembre 2017. Le esequie si sono tenute il 21 novembre alle ore 11.30 all'Altare della Cattedra della Basilica papale di San Pietro in Vaticano. La liturgia esequiale è stata celebrata dal Cardinale Giovanni Battista Re, vice-decano del Collegio cardinalizio. Al termine della celebrazione Papa Francesco ha presieduto il rito dell'ultima commendatio e della valedictio. È sepolto nella basilica di San Paolo fuori le mura.



Roma, 17 maggio 2005

Caro dot. Danesi,

Grazie per la sua lettera datata 13 maggio corrente, e per le sue considerazioni. Rispondo subito ad alcune questioni da Lei poste.

Preferisco che gli altri bozzetti dello stemma da me preparati per la scelta definitiva del S. Padre per il suo stemma personale non abbiano diffusione. Sono composizioni scartate e quindi non approvate. Le lode non erano altro che variati, soprattutto per gli arredi, nel rispetto della composizione approssiva. Benedetto XVI non ha avuto alcuna intenzione nel scegliere subito fra di essi l'attuale.

Quando mi ha chiesto di comporre il suo stemma, il S. Padre mi ha mostrato quanto aveva precedentemente, ed era quello semplicemente ingiustamente e non quello con la scudella sul tutto, che io ho conosciuto solamente in seguito (e che secondo la grammatica araldica sarebbe stato più corretto), che da subito accettò. Che da lungo a tre sole campiture, con la scudella nel campo principale. Egli ha poi scritto una edizione semplice, con solo simboli di rosso e di oro nella scudella (a parte l'argento di una chiave e di parte della mitra) volendoci altri colori.

Il quesito che Lei mi pone, già ventilato da B.B. Hesse, non ha facile risposta. Il cappello teologico (galero), insieme con i fiondi, da tempo non è più in uso nella realtà, appena è rimasto nella simbologia araldica proprio perché permessa, mediante una grande varietà di combinazioni (nero, viola, verde e rosso per il galero; da uno a cinque fili per i fiondi); e significare diversi gradi di dignità nel campo della Chiesa. Così pure la croce in palo dietro alle spalle, con uno o due traverzi (quella con tre simboli piuttosto su alcuni nella realtà della liturgia odierna non esiste più così diversificata. D'altra parte, un semplice scudo accollato a una croce offre una simbologia assai povera. C'è anche chi usa solo uno scudo cinto da una semplice mitra episcopale, come in uso nel mondo anglosassone. Ma anche così potrebbe sembrare trattarsi di una persona morale (fiochi o simile) piuttosto che di una persona fisica (Vescovo). Comunque il dubbio sussisterebbe, come Lei accenna, nel caso di un Cardinale non Vescovo. Per concretizzare, le invio lo stemma del Card. Josef Szeptycki, da me eseguito su sua richiesta nel 2003. Dopo le disposizioni di Giovanni XXIII, oggi i Cardinali senza carattere episcopale sono molto rare creature. Le scudelle del Vescovo di S. Denis de la Réunion sembrano avvicinarsi piuttosto a un tipo di "logo" per istituzioni civili, imprese commerciali, agenzie turistiche o finanziarie, e non suggeriscono nulla di ecclesiale. Un tale scudo mi parrebbe molto adatto per una agenzia turistica che offre vacanze ai topici!

Ritorna un cardinale saluto.

Andrea Cordero Lanza di Montezemolo

Dot. Giacomo Danesi
Piazza Martiri di Belluno 4
25121 BRESCIA

Roma, 6 maggio 2005

Caro dot. Danesi,

Ho ricevuto la sua cortese lettera, datata 2 maggio corrente e la ringrazio per i suoi apprezzamenti e le sue considerazioni.

Le posso assicurare che il Santo Padre Benedetto XVI, nel chiamarmi fra dai matassa del 21 aprile scorso affinché gli componessi in tutta fretta lo stemma personale per il suo nuovo pontificato, era ben conscio e sicuro di quello che voleva. Ed in particolare mi ha subito detto che intendeva mantenere i simboli che aveva nel suo precedente stemma come Arcivescovo e Cardinale (la "scudella", la "mitra di monaco" e l'"uso di S. Costantino"). Ma ne ha mostrato una copia a colori (le allego una fotocopia in bianco e nero, nel caso che non l'abbia) chiedendomi di esprimere considerazioni al riguardo.

Poiché con molta semplicità mi chiedevo un giudizio su quello stemma, fattogli a suo tempo in Baviera, ho tentato dapprima, discretamente e rispettosamente, di suggerire che non era necessario per il Papa mantenere tutti gli elementi che aveva nel suo scudo da Cardinale. Gli ho fatto anche presente che non mi sembrava bello "inpartire" lo scudo includendovi solo tre simboli (e non due alternati, o quattro diversi). Allora, insistendo nel voler mantenere i tre simboli, ho subito accettato la mia proposta di adottare la partitura di "cappotto", che permette in sole campiture, una per ciascun simbolo, e ricorda la spartitura del monachosono di in particolare dei benedettini, domenicani e carmelitani. Al punto principale ha voluto la scudella, simbolo teologico, che ricorda la leggenda di S. Agostino ed il distintivo dei pellegrini, insistendo che lo scudo della teologia è stato e rimane essenziale nella sua vita, insieme al programma di pellegrino, sulle orme di Giovanni Paolo II. Sulla sappa potremmo ben restare i simboli della Rievocazione, che derivano dalla antichissima sede vescovile di Fronsac. Egli me ne ha descritto i simbolismi ed i significati, che ho poi raccolto nell'articolo apparso su L'Osservatore Romano, datato 28 aprile scorso.

Egli stesso, poi, ha subito escluso la mitra (in trineggiare) e preferito la mitra (o mitra episcopale), secondo il nuovo stile adottato da Paolo VI. La mitra però rimane per ora nei simbolismi della Santa Sede e della Città del Vaticano.

L'aggiunta del pallio è stata invece da me suggerita per il suo stemma personale. Benché esso (per quanto mi risulta) non sia mai comparso in stemmi papali, è però quest'ultimo raffigurato in ardiglie e simbologie dei Sacramenti, fra due crociformi scudoli. Il pallio è proprio la tipica rappresentazione della giurisdizione papale, insieme con le chiavi dellescote. Nella ben nota e lunga serie iconografica delle rappresentazioni di tutti i Papi nella Basilica di San Paolo fuori le Mura, moltissimi Papi indossano il pallio. Fin dal IX secolo il Papa lo imponeva agli arcivescovi metropolitani, per indicare la comunione con loro e mediante essi con i loro suffraganei. Il pallio ben rappresenta quindi la collegialità episcopale e la nomadarietà nella Chiesa.

Dot. Giacomo Danesi
Piazza Martiri di Belluno 4
25121 BRESCIA

Secondo le indicazioni del Santo Padre ho subito preparato otto bozzetti, con composizioni a colori presentati in modi differenti. Il Papa ha scelto con decisione e sicurezza uno di questi, che è diventato la base per eseguire il disegno definitivo (copia qui unita).

Ieri, un cardinale mi ha espresso la sua critica, obiettando che il Papa consegna il pallio agli arcivescovi metropolitani, che lo raffigurano nel loro blasono, ma non lo includeva egli stesso sul suo stemma. Con questo si vorrebbe affermare che il pallio indica solo la giurisdizione ricevuta e non quella propria. L'argomento non vale, poiché invece il Papa, almeno negli ultimi secoli, ha sempre indossato il pallio sulle sue vesti liturgiche, come ornamento proprio. La cerimonia di inaugurazione del pontificato, da Paolo VI in poi, non si chiama più di "recoconazione", ma di "inizio della missione petrina" ed in essa il nuovo Papa non riceve più la mitra, ma riceve il pallio e l'anello del pastore da parte del Decano del S. Collegio dei Cardinali. Ma si tratta di un atto simbolico, poiché il Papa ottiene la giurisdizione direttamente da Dio al momento della sua accettazione dell'elezione fatta dai Cardinali in conclave. Quindi mi pare molto corretto di appropriarsi che il pallio appaia anche nel suo stemma personale, proprio come simbolo di collegialità. Benedetto XVI ha subito accettato il mio suggerimento con convinzione e decisione. Questo pallio non ha nulla a che vedere con quello che Giuseppe Ratzinger aveva ricevuto come Arcivescovo di München und Freising, né con quello che gli compete come Decano del Sacro Collegio, ambasciatore imposto dal Papa. Ora Egli lo utilizza pure sui fra gli ornamenti del suo stemma personale.

Nella simbologia tradizionale, il pallio ha le crocette di colore nero. Nella versione zarzoniana del 24 aprile in San Pietro, ho notato che è stato imposto a Benedetto XVI un pallio di foggia nuova e con le crocette in rosso. L'iniziativa è stata del Maestro delle Liturgie Pontificie, l'Arcivescovo Piero Marini, il quale mi ha poi detto che anticamente si raffigurava una parte in colore rosso. Avevo appena completato il disegno (tutto a mano) con le crocette nere e gli ho chiesto di farti sapere con urgenza se il Santo Padre le preferiva nere o rosse. Poco dopo mi ha comunicato per telefono che il Papa le gradiva rosse. Ho dovuto rifare in fretta tutto il disegno.

Le invio ora una copia in bianco e nero dell'edizione finale (con tratteggi solo parziali, poiché la testa di nuovo "al naturale" e l'oro pure "al naturale" sono difficilmente rappresentabili mediante tratteggio, ed il "quintinato" per l'oro riesce sempre male). Aggiungo una copia a colori. Quest'ultima è omessa in fotocopia da un unico originale a colori, eseguito da me ed approvato dal Papa. Mi dispiace che in fotocopia l'oro e l'argento risultano assai male. La Tipografia Vaticana sta ora preparando una buona edizione a colori che sarà a suo tempo divulgata. Spero risulti bene.

Grazie per la segnalazione dello scudo e delle lettere nello stemma del Vescovo di Casale Vittorio Fozzato, che non conoscevo. Esso va opportunamente riferito a quello del Card. Gustavo Testa, ben noto.

Poiché me li richiedo, le aggiungo due disegni (in blu ed a colori) dello stemma che avevo fatto nel 1973 per Mons. Carlo Furno, Arcivescovo e Nunzio Apostolico, ora sepolto.

Ritorna il mio migliore e più cordiale saluto

Andrea Cordero Lanza di Montezemolo

Continua la "Storia di un cavallaro"

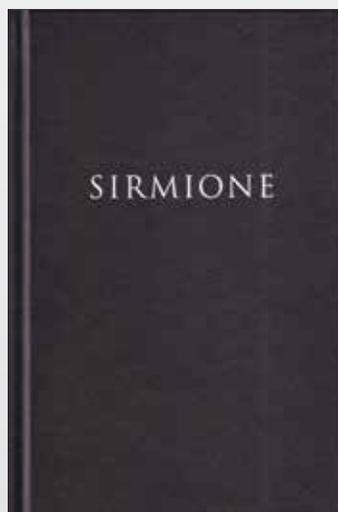
Dopo "Storia di un cavallaro" e "La carne equina - storia, caratteristiche e griglia di classificazione", l'autore lonatese Virginio Masina presenta il seguito del primo volume "Storia di un cavallaro (parte seconda)", un altro libro consistente e importante di un imprenditore di successo che si è rivelato pure un prolifico autore. Sono **572 pagine firmate da chi ha saputo fare industria in un settore difficile** e infido come quello alimentare. Tanti i protagonisti, citati sia in caso positivo che negativo, di questa storia avvincente, non priva di sorprese, che traccia anche **un interessante spaccato di questo comparto economico del nostro Paese**.

Prosegue così il racconto della storia, e della famiglia, di **Virginio Masina** con le avventure che l'hanno segnata, **dalla fine degli anni '70 fino ai giorni nostri**. Un libro di emozioni,

ma anche di analisi storica, economica e politica del nostro Paese.

Al centro, naturalmente c'è sempre **il cavallo**, amato, curato e consumato, insieme alla "saga della famiglia Masina".

Virgilio, "antico uomo di cavalli che ha fatto per questo una ragione di vita", è "libero e fiero, un uomo di successo che parla di sé e del suo successo nel mondo - come scrive **Agostino Garda** nella prefazione del volume - senza vanteria né autocelebrazione, senza egoismi... anzi con provata attenzione reale a chi meno ha. Pagine di concretezza che, partendo dalle origini, sono proiettate al futuro. Anche laddove affiora la nostalgia per un mondo che non c'è più, la malinconia non è padrona, anzi, contro le amarezze vince la speranza".



"Sirmione", le foto di Paolo Pellegrin

La forza del progetto fotografico di **Paolo Pellegrin** su Sirmione è talmente dirompente da portare alla creazione di un vero e proprio libro che raccoglie questi suoi scatti. Un volume di quasi cento pagine che racchiude, oltre alle 36 fotografie in mostra a Sirmione, altri imperdibili scatti firmati dall'autore. "Sirmione", questo il titolo del libro, è stato presentato in anteprima assoluta il 17 novembre scorso, in occasione della conferenza stampa di inaugurazione della mostra "OLTRE - l'Italia di Magnum, la Sirmione di Paolo Pellegrin".

Paolo Pellegrin è attualmente impegnato in un progetto per le Nazioni Unite che lo ha portato in Argentina alla scoperta dei ghiacciai più suggestivi del mondo. Scatterà in quota, da una mongolfiera, seguendo i venti che decideranno

di portarlo in una o nell'altra direzione. "Fotografare Sirmione è stato come scoprire i caratteri di una persona attraverso il suo ritratto. Incontrare le sue diverse personalità in stagioni differenti è ciò che mi ha affascinato di più". Paolo Pellegrin, novembre 2017. "Quella che mi interessa di più è una fotografia non finita, dove chi guarda ha la possibilità di cominciare un proprio dialogo [...] lo presento la domanda [...], poi lascio spazio ad ognuno perché si interroghi, perché si faccia un'idea" - Paolo Pellegrin in un'intervista a Mario Calabresi.

La mostra, visitabile a **Palazzo Callas Exhibitions** fino al **7 marzo 2018**, celebra un importantissimo anniversario: Magnum Photos compie 70 anni e continua ad essere vero e proprio punto di riferimento per il mondo della fotografia.

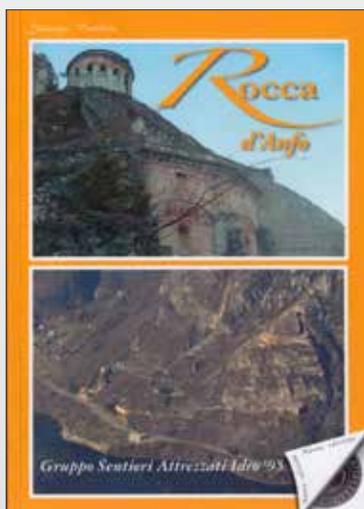
Ricordi di un'infanzia gardesana

//Garda: i miei ricordi d'infanzia e la guerra". Questo il titolo del libro di **Ebe Cavaggion**, d'origine mantovana, che dal 1942 al '47 ha trascorso la sua infanzia a Garda, sulle rive venete del nostro lago. In quel periodo Ebe, allora bambina, visse il dolore della guerra e della perdita del padre, mai conosciuto, che dalla Russia non tornò più. Lo attesero per due anni a casa, per poi sapere che era stato fucilato dietro un'isba. Prima di partire, ricorda Ebe, "mio padre trasferì la sua famiglia a Garda e con fiducia ha affidato quello che di più caro aveva ai gardesani, al paese che gli è sembrato il luogo più ameno e più sicuro, più idoneo a far crescere i suoi figli". Era "un posto salubre, abitato da gente buona, generosa e affettuosa, che ci ha aiutato a vivere".

I giochi, i ricordi e le storie di famiglia e l'addio a Garda: il

testo raccoglie gli scritti già pubblicati sui "Quaderni culturali del Baldo" a partire dal 2011. Presenta **uno spaccato di Garda nel periodo della guerra**, una cartolina davvero unica. Ebe, figlia della maestra **Maria Lanubile** (soprannominata all'epoca "la napoletana" per via delle sue origini meridionali) e del maresciallo dei Carabinieri **Risorto Cavaggion** (morto in Russia nel 1942), visse a Garda con la madre e i due fratelli per cinque anni, nel periodo bellico, quando nel paese c'era tanta povertà.

In seguito Ebe abbandonò il lago perché a Garda mancavano le scuole medie e si trasferì a Bari, città d'origine della madre, dove poté studiare e lavorare. Una migrazione al contrario, dato che poi tra la Lucania e Bari Ebe ha continuato a vivere e a insegnare, con il marito Raffaele, compagno di vita per 60 anni, che nel 2015 l'ha lasciata.



La Rocca di Anfo tra storia e sentieri

La pubblicazione "Rocca d'Anfo" di **Giuseppe Calabria**, edito dal Gruppo Sentieri Attrezzati Idro '95, è un bel modo di conoscere questa fortificazione bresciana stando comodamente seduti in poltrona, prima di effettuarne magari un'escursione vera e propria. **Un libro divulgativo** sostenuto dalla Comunità montana di Vallesabbia e dall'Agenzia per il Turismo Vallesabbia e lago d'Idro, con il patrocinio regionale.

Come ha avuto modo di sottolineare il quotidiano *Bresciaoggi*, è un libro che informa e sorprende. "Racconta in termini semplici e divulgativi **la vicenda quasi millenaria di questa fortificazione**. Da qui sono passati i Visconti, i Lodron del Trentino, i veneziani, i francesi, gli austriaci e i russi; poi ancora i francesi e di nuovo gli austriaci. Infine

i garibaldini, le truppe italiane e i tedeschi nella Seconda guerra mondiale. Ma più di tutti sono stati i veneziani prima e i francesi di Napoleone poi a dare la loro 'impronta' alla fortificazione. Passaggi di eserciti raccontati da Calabria con un corredo di foto a colori e d'epoca, riproduzioni di stampe, planimetrie e riproduzioni dei progetti che non mancheranno di scatenare la curiosità".

Tra storia, immagini, mappe e percorsi di visita Calabria, volontario del Gruppo Sentieri Attrezzati, ci fa conoscere o riscoprire questo luogo evidenziandone l'importanza nel contesto della storia locale e del nostro Belpaese. Il libro di Giuseppe Calabria è acquistabile presso la stessa Rocca, ma è anche in vendita nelle edicole e nelle librerie della Vallesabbia al prezzo di 10 euro

Sorsi di *poesia* per unire il **Garda**

El presépe

Sö la capana lüsür de 'na stela!
S.cècc èncantacc
i varda el Presépe.
Gh'è sö la pàja
el Püti Bèl,
enzönöciacc gh'è Maria e Giuseppe.
Per scaldai sö
gh'è el bò e l'asni.
Per le stradine fade de ris,
ön pastorèl co' la cavrina e la pigurina,
e fómnasine coi vesticc lòngh.
Quànte casine sö per i mònc
che le sömeà
le case dei Rónc.
Ön spiciti
el fà de laghèt,
a 'n pescadür chè spèta el sö pès.
Töt l'è imbiancat
de farina e bombas,
en chèl Presépe issé bén fàt.
Ghè riàt mésanöt
le campane alégre le suna....
...ghè nassit el Signur.

Angela Chiarini

Nedàl

S'empisa 'na stèla
che gira 'n del ciel.
Gh'è che Nedàl
coi sö culur...
de bàche de röse,
ghirlande 'ndorade,
caramèle entorciàde
'n carte de lüso.
Gh'è che Nedàl
coi sö proföm...
...de portogài,
de castegne rustide,
de mandole 'mbrusine.
Gh'è che Nedàl,
nas el Signur
per töta la zènt,
per töcc i dulür.
S.cècc
con le stèle 'n dei j-öcc
deànti al presepe
i varda el Signur
apena nasit.

Angela Chiarini

Endormentàs

Entant che ciape sòn
co' j-öcc seracc
pö che na strada
dà sö na piasa la me mènt
e ria figüre e va
e traèrsa zènt che se ferma
e cònta o rifà
apèna per me sèrti momènc.

Risènte us pirdide
che deènta vive,
se mèssia ai dé pasacc
le ure del dumà
e l'encö de stamatina
Là 'n font, nel cantunsi
me vède amó pütina
en bras a la me mama.

Entorciàda dei sö öcc
me scalde al tibiulì
de chèi du bras
e sère l'ös.
Al scür me pèrde vià,
la sö us
compagn de na carèsa
la m'ha fat endormentà.

VELISE BONFANTE

Desèmber

Tà portèt el frèt
tà portèt la néf ma tà
portèt apò Gesù!

FRANCO BONATTI

Falie

El föch,
tante falie
che scapa
sö per el camì
e ghe cór dré
pensér àgher
solitari e spirdicc,
stranfognacc,
empregnacc
de tèmp polverus
strimit
staladés,
trasformat
en talamóre de agn
en talamóre de rüghe
ensö la facia.
Falie che röma,
che sterlüs,
che misüra el tèmp,
che se smorsa
e finis.
Rèsta la sèner
e qualche burnis.

VELISE BONFANTE

La néf

Oh! Maraèa!
En del dèrver le ante
nòa de trinca
gh'è na bela fiocada.
G'ha fiocatt töta nòt
empertöt.
Töt a pari.
S'è lielat
i spigoi del mond
en chèl bianch
che nó g'ha
gna umbrìe e gna us.
Gnènt se möf.
En del sito ciarìt
de chèl ciar frèt zelat
en del sòn s'è fermat
apò töta
la frèsa dei òm.
Möta
tacada ai me véder
varde 'l mond
come 'n pès
da na bòcia
de véder.

VELISE BONFANTE

Últim de l'an

Fèsta: fom cin cin
per salüda l'an vècc
che'l ne lasèra!

FRANCO BONATTI

La stèla dei bressà

Brize de memorie
le porta 'ndré la Stória.
'N Valsabia
apò le stèle le parla.
L'è 'na nòt striàda,
suna 'l baghèt
suna la pia,
la zènt la sé strèns 'n banda.
Respir de uss che canta
i canta la cansù de la Stèla
che la ricorda
la Mesanöt Santa.

Angela Chiarini


Lucaffé[®]
...e vivi la vita

lucaffé.com

LA PICCOLA
GRANDE ITALY

Basta plastica e alluminio! Consuma la cialda in carta smart Lucaffé, la monodose più ecologica al mondo!

e-mail: cristian@lucaffé.com - Tel: 3428563670

lapiccola.com



Il Concerto di Santa Cecilia 2017 della Banda di Desenzano

Domenica 3 dicembre a Desenzano, si è tenuto il terzo concerto di S. Cecilia diretto dal maestro **Guido Poni**. La **Banda Cittadina** al gran completo, compresi i diplomati al Conservatorio e i professionisti, ha fatto sfoggio della sua preparazione. Molti erano gli spettatori presenti nella palestra della Scuola Media 'Catullo' di Desenzano. Il Concerto di S. Cecilia è il più atteso dai fan della Banda per varie ragioni. Si svolge al chiuso, per cui l'acustica è senz'altro migliore rispetto ai concerti all'aperto, compresi quelli al Castello.

Il programma presenta sempre delle novità o brani che da tanto tempo non si sentivano, in un arrangiamento studiato per l'occasione. Lo studio dei pezzi musicali è molto accurata e inizia ancora in agosto.

Nei tre concerti diretti dal maestro Poni non un titolo è stato ripetuto. Si è avuto poi in ogni occasione un'alternanza di **temi e ritmi musicali** che ha reso piacevole l'ascolto. Quest'anno il programma ha compreso: **Africa: ceremony, song and ritual** di Robert W. Smith, **A Little Tango Music** di Adam Gorb, **Danza delle ore** da **La Gioconda** di Amilcare Ponchielli, **A Klezmer Karnival** di Philip Sparke, **Romeo and Juliet Suite n° 2: The Montagues and the Capulets** di Sergej Sergeevic Prokof'ev, **Arabesque** di Samuel R. Hazo, **Lyric Waltz** di Dmitrij Šostakovic, **"The Fly" Invention for**

Wind Band di Oscar Navarro, **Pavane** di Gabriel Fauré, **Consuelo Císcar Paso doble de Concierto** di Ferrer Ferran. Poi è seguito un travolgente bis.

A Osvaldo (classe 1940) venne la pelle d'oca appena senti le prime note della **Danza delle ore**. Erano anni e anni che non sentiva il pezzo. Quando era ragazzino sui dieci anni, avrebbe dato volentieri una palettata in testa alla sorella, che continuava a mettere sul giradischi questa musica e ballava chiudendo gli occhi con aria stralunata. Ora invece era commosso e le note che segnavano il trascorrere del tempo sembrava che parlassero proprio per lui. Sua moglie che era accanto gli volse all'improvviso lo sguardo e vedendolo stranito gli sussurrò: "Che fet, semo? Te pianset?"

Osvaldo si riebbe, ma la corallità di quella musica gli rimase dentro fino a quando non esplosero le note di **A Klezmer Karnival**. Più avanti, ricordò di aver già sentito tanto tempo prima il pezzo di Prokof'ev scritto per **Romeo e Giulietta**; gli era simpatico questo compositore russo così irrequieto, ricco di immaginazione e melanconico insieme. Osvaldo però non credeva più, da quando aveva 20 anni, all'amore irresistibile dei due giovani veronesi. Comunque gli fece molto piacere risentire le note robuste del **The Montagues and the Capulets**, scritte per il balletto **Romeo e Giulietta**. Pensava che la



musica da tango di **A Little Tango Music** meglio rendesse il lasciarsi e il ritrovarsi proprio di un amore appassionato, ma di breve durata.

Per fortuna nel repertorio di Santa Cecilia 2017 della Banda di Desenzano si susseguirono anche brani che lo coinvolgevano meno emotivamente e che ascoltò per il solo piacere della musica. Anzi alcuni pezzi gli misero allegria con il loro ritmo sostenuto, addirittura scanzonato, come **"The Fly"**, scritto proprio per le bande. **Arabesque** gli fece invece venire in mente, chissà per quale motivo, alcuni racconti di Edgar Allan Poe, che descrivono il montare della paura, ma poi, con la loro varietà di toni e di ritmi, la rendono inoffensiva. Per la prima volta sentiva invece quel brano di Šostakovic, **Lyric Waltz**; sapeva che la critica sovietica aveva tartassato le composizioni di questo autore, ma quella musica imprevedibile

gli fece nascere il desiderio di ascoltarne ancora. Fin troppo presto il concerto, di una Banda Municipale in gran forma, arrivò al bis che come sempre sprizzò in uno scherzetto molto vivace. Quando furono finiti gli applausi, Osvaldo, lasciata un momento la moglie, andò a salutare Franco (Airundo) e cercò Palmiro (Grazioli); sapeva che non stava bene. Vide poi volentieri tra i giovani i percussionisti Riccardo e Pedro, erano sorridenti e soddisfatti di come si era svolto il concerto. Sua moglie stava parlando con Teresa, collaboratrice generosa della Banda di Desenzano allo stesso modo di Gianantonio (Tosoni), di Alberto (Fraccaro) e di altri. Per un lungo quarto d'ora sembrava che nessuno degli spettatori volesse andarsene e restava a parlare con questo o quello dei bandisti. Poi sia i musicanti sia la gente incominciarono a uscire. Fuori dalla palestra della "Catullo" c'era già buio pesto.

Calendario principali eventi 2017



divertiti
con
"gusto"

DICEMBRE

Venerdì 01:

ore 20: Piatti tipici con i nostri prodotti e agripizza

Sabato 02:

ore 20: Piatti tipici con i nostri prodotti e agripizza

Venerdì 08:

FESTA DELL'IMMACOLATA

pranzo e cena con prodotti tipici e agripizza

Sabato 09:

ore 20: Piatti tipici con i nostri prodotti e agripizza

Mercoledì 13:

ore 15:30: FESTA SANTA LUCIA con l'apparizione dal vivo della Santa, doni per tutti i bambini

Venerdì 15:

ore 20: Piatti tipici con i nostri prodotti e agripizza

Sabato 16:

ore 20: Spiedo di carne su prenotazione e agripizza

Domenica 24:

VIGILIA DI NATALE ore 20 piatti tipici con i nostri prodotti e agripizza

Lunedì 25:

Natale chiuso

Martedì 26:

SANTO STEFANO ore 20.00 cena con piatti tipici e agripizza

ORARIO INVERNALE:

Martedì - Venerdì dalle 15:00 alle 20:00

Sabato dalle 15:00 alle 23:00 (spaccio aperto dalle 10:00)

Domenica dalle 10:00 alle 23:00

PER PRENOTARE:
prenotazioni@agrigelateria.com

Desenzano d/G (BS) - Loc. Fenilazzo - Tel. 0309110639

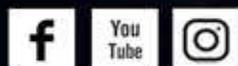
info@cortefenilazzo.it - www.cortefenilazzo.it - www.agrigelateria.com

LA GRANDEMELA SI ACCENDE DI AUGURI!

BUON NATALE
E FELICE ANNO NUOVO!



#MONDOMELA



WWW.LAGRANDEMELA.IT

L'UNICO SHOPPINGLAND D'ITALIA

Una vera forza del palcoscenico: **Serena Autieri**



Napoletana verace, un mix di passione, una rara bravura che la porta a recitare, ballare, ma soprattutto a cantare. Questa è **Serena Autieri**. L'abbiamo incontrata in occasione dello spettacolo inaugurale della stagione 2017/2018 del Teatro Sociale di Castiglione delle Stiviere, "La sciantosa". Innamorata dei nostri territori, la ricordiamo, dopo il successo al Festival di Sanremo nel 2003 accanto a **Pippo Baudo** e all'attrice **Claudia Gerini**, presente al Premio Sirmine Catullo accanto a **Carlo Conti** e **Paolo Bonolis**. Ma,

soprattutto, in una serata magica in piazza Carducci a Sirmione per ricordare la 'Divina' Callas. Erano con lei la presentatrice **Eleonora Daniele** il giornalista **Alfonso Signorini** e il compianto soprano **Daniela Dessi**.

Ora, dopo aver smesso le vesti nel musical "Vacanze romane", ci confida: "Ero stanca di interpretare ruoli da perbenista, volevo affrontare ruoli come questo, leggermente osé. Infatti quella che ha interpretato anche a Castiglione è la storia realmente accaduta di una

sciantosa nella Napoli dei primi del novecento. Elvira Donnarumma, non particolarmente attraente, ma dotata di grande carisma".

In realtà Serena fa rivivere il sapore di un'epoca dominata, nonostante le vicende belliche e la proverbiale povertà, da una spensieratezza contagiosa che si trasmette al pubblico. **L'artista recita con intensità, danza, ma specialmente canta** e ci sciorina le più belle melodie partenopee, patrimonio

classico dell'umanità. **La sciantosa di Vincenzo Incenzo vede la regia di Gino Landi** e una band eccezionale. Azzecato il danzatore, vera nobile spalla e, come sempre strepitosa Serena a dimostrarcene cosa sia una vera soubrette. Prossimi impegni dopo questa lunga tournée? "Sto già preparando, per l'anno prossimo **la vera storia di Lady Diana**. Un'altra sfida!"

Conoscendola, siamo sicuri che sarà l'ennesimo successo!

CAIOLA
outdoor

Realizzazione ed installazione tende da sole
Chiusure invernali per porticati

Castiglione delle Stiviere
Via Toscanini, 79 - Tel 0376 638851
cel. 335 7094257 - Fax 0376 948667
infocaiola@gmail.com
www.caiolaoutdoor.com

TRATTORIA
Dall'Abate
di Paolo Abate

Tutto il pesce che vuoi
direttamente dalla nostra pescheria

Via Agello 24 - 25017 Rivoltella del Garda
Tel. 030 9902466 - email p.abate@tin.it

Antica Desenzano: Il fumatore e le ricamatrici

A Natale, finché ci sono stati i nonni Riviera, figli e nipoti si trovavano dalla nonna Anna. Qui le donne di casa, compresa zia Maria, da quindici giorni prima avevano incominciato a preparare manicaretti e dolci. Sempre dalla nonna e dalla zia venivano raccontate storielle di famiglia divertenti e curiose. Una delle più belle è la seguente.

Giovanni Riviera con la famiglia a fine '800 abitava in piazza (oggi piazza Malvezzi) nei piani superiori di un negozio di stoffe, oggi sostituito dal bar-gelateria detto 'Agorà' sotto i portici principali. La piazza allora era diversa in quell'epoca senza macchine, non si chiamava ancora né 'Umberto I' né 'Malvezzi', ma era solo piazza del mercato. In mezzo aveva una fontana con un basamento dai bordi non troppo alti sempre pieno d'acqua e al centro una colonna abbastanza alta, ma non troppo, da cui usciva lo zampillo. Era normale per quei tempi, e lo fu fino alla I guerra mondiale, che animali di passaggio vi si abbeverassero; erano in genere buoi o asinelli che avevano trainato fin lì o nelle vicinanze carretti di farina o di legna. Lisetta Bonometti, classe 1905, raccontava che ci andavano anche gli animali dei mulini di suo padre, che erano alla Gorgata.

I Riviera abitavano al piano superiore dei portici, vicino ai Cabrini, e davanti alla cucina e al tinello avevano una bella terrazza che dava sulla Piazza. Un giorno il figlio quindicenne di Giovanni, Giacinto, come tanti ragazzi di oggi e di ieri, volle provare l'ebrezza del fumo. Forse lo aveva fatto altre volte, ma in famiglia nessuno se ne era mai accorto. Quel giorno aveva preso la pipa di suo padre e sicuro del fatto suo tirava grandi boccate e dalle sue labbra usciva fumo del tabacco acceso nel fornello. Senza che Giacinto se ne accorgesse, il padre gli fu alle spalle e gli dette un tale ceffone sul collo che la pipa cadde nella fontana in mezzo alla Piazza.



foto aerea porticciolo Desenzano 1958

Qualche anno dopo i Riviera si spostarono in piazza Garibaldi e andarono ad abitare nella grande casa già Caversazio all'angolo sud-ovest della piazza di Capolattera. I Riviera nella seconda metà dell'800 erano benestanti, pur essendo possidenti meno facoltosi di altri a Desenzano; soprattutto avevano svolto, grazie alle capacità e all'impegno, lavori di responsabilità: Lazzaro presso i Feltrinelli, Isidoro nel settore alberghiero; le sorelle si erano sposate: Luigia con un notaio di Verolanuova, Adele con Pietro Bosio, Peppina viveva con Adele e collaborava all'andamento della pasticceria. Giacinto, il giovane fumatore di pipa, divenne un responsabile padre di famiglia e curò molto la casa di Piazza Garibaldi con le attività ad essa connesse... Ricordiamo che la denominazione di vicolo Filatoio di Capolattera deriva dalla filanda dei Riviera, i cui filatoi erano azionati dal Rio Freddo quando ancora era ricco

d'acqua corrente e del tutto scoperto.

Le bambine Riviera e Ramanzini venivano mandate a scuola dalle Orsoline di via Santa Maria. Qui frequentavano l'asilo, le scuole elementari e il corso triennale di perfezionamento. Già nelle classi elementari era prevista un'ora giornaliera di ricamo, dove erano insegnati i vari punti: da prima l'orlo a giorno, poi il punto erba, quindi il punto festone; seguivano i punti più complessi. Alcune bambine eseguivano pedissequamente quanto veniva loro detto, altre invece padroneggiavano talmente bene l'ago e il filo che, crescendo in età ed esperienza se ne servivano come il pittore i pennelli. Bravissime agli inizi del '900, fra le altre, erano Margherita e Domenica Manerba, le due sorelle Esterina e Andreina Truzzi, le sorelle Blondelli, la signorina Ada Piccini, Peppina, Maria, Adelaide Riviera. Usarono la loro arte anche come mezzo di sostentamento della famiglia, infatti confezionavano su commissione i corredi di matrimonio, in occasione delle nozze di benestanti che potevano pagare ore e ore di lavoro. Le Riviera ricamavano per il giro della parentela o per donare sia alla chiesa sia ai nipoti. Sono ancora conservati i centrini fatti alle scuole elementari dalle sorelle Riviera, incorniciati a suo tempo per la perfezione dei punti. Ma poi realizzarono anche lavori molto impegnativi come tovaglie per altari o per la tavola della propria famiglia. Maria Riviera, sapendo dell'amore per la caccia del cognato e del nipote ricamò una tovaglia di lino con rappresentati gli animali del bosco e i volatili stanziali e stagionali, come i fagiani, con fili colorati che riproducevano anche le diverse sfumature del piumaggio. Zia Peppina invece confezionò un lenzuolo in raso, dove sulla balza del risvolto e nella parte centrale era raffigurato un intero paesaggio.

A. D.

CORI DELL'AVVENTO

Sabato 2 dicembre 2017 ore 20.45
Chiesa di Sant'Anna - Vaccarolo
CORO OMDÉLDOM

Domenica 3 dicembre 2017 ore 20.45
Chiesa di Sant'Angela Merici - Grezze
CORALE S. MARTINO

Giovedì 7 dicembre 2017 ore 20.45
Chiesa di San Martino Vescovo - S.Martino d/B
CORO DELLE 10 DI RIVOLTELLA

Venerdì 8 dicembre 2017 ore 16.00
Chiesa di San Giovanni - Capolattera
CORALE S. GIOVANNI

Sabato 16 dicembre 2017 ore 20.45
Chiesa di San Michele Arcangelo - Rivoltella
CORALE S. BIAGIO

Domenica 17 dicembre 2017 ore 20.45
Chiesa di San Zeno - Desenzano
CORO S. MARIA MADDALENA

Christmas time a Desenzano del Garda
Ingresso libero | Città di Desenzano del Garda | www.comune.desenzano.brescia.it

Città di Desenzano del Garda

Aspettando Santa Lucia

9 e 10 dicembre 2017
Castello di Desenzano

Dalle 14.30 alle 19.00
Percorso animato
"La Principessa Desiderata e la stellina ballerina"
Ingresso gratuito con prenotazione su www.musical-mente.it

12 dicembre 2017
Centro storico di Rivoltella

Dalle ore 16.00
Animazione, sorprese, laboratori di letterine e lanterne luminose; merenda e coro itinerante dei bambini verso Villa Brunati in attesa dell'arrivo di Santa Lucia

www.comune.desenzano.brescia.it
Città di Desenzano del Garda

Il cappone

Tanti e tanti anni fa, il centro abitato di Desenzano terminava con il **rio Pescara**, oggi via Marconi. Oltre questo torrentello, il territorio era aperta campagna con tante piccolissime cascine e poche grandi case coloniche padronali. I medici condotti erano due soli e avevano tanto da fare per raggiungere questa o quella casa sperduta verso il sud del paese. Le famiglie contadine cercavano, quando qualcuno in famiglia aveva la febbre e non riusciva a stare in piedi, di curare l'ammalato con quello che potevano, vale a dire gli preparavano un cibo un po' più sostanzioso del solito: un bel brodo caldo. Un giorno in una cascina al **Locustione**, edificio che ora non c'è più, si ammalò il capofamiglia. Già piccolo e magro, era diventato ancora più macilento e impressionava disteso nel letto della camera dal pavimento di assi. La moglie, preoccupata, non potendo avvertire il medico condotto da quella loro zona sperduta, si decise a sacrificare uno dei polli che razzolava sull'aia.

Si fece sull'uscio e vide nella corte, in quel momento del tutto

vuota, l'unico loro grasso **cappone**. Fece un passo verso di esso fissandolo ansiosa per prenderlo e quello con tutto il fiato che aveva strillò: "Un'aspirina non andava meglio, vero?!" e scappò via agitando le ali. La donna realizzò che aveva la febbre anche lei e, rientrata in casa, mandò il maggiore dei suoi figli in paese a chiamare di corsa il signor dottore.

Per il **pranzo di Natale**, a scampo di sorprese, è meglio comprare il cappone al banco delle carni di un buon supermercato, dove lo si può trovare già spennato e pulito; se possibile, fatevi dare le annesse rigaglie oppure del manzo tenero. Una volta portato a casa il tutto, lavate bene.

La **vigilia** della festa tagliate a pezzetti il fegato (o il manzo lessato o una magra salsiccia) e fatelo rosolare. Unite al fegato o *salciccia* o manzo, messo in una terrina la pancetta, il prosciutto, il prezzemolo tritati. Tagliate uno spicchio d'aglio e una cipolla e li fate soffriggere con un po' di olio. Unite del pane grattugiato bagnato con brodo (può essere vegetale).

Condite con sale, pepe e degli amaretti sbriciolati; amalgamate il tutto con tuorli d'uovo, aggiungendo anche un po' di vino bianco, mescolate poi bene. Il **ripieno** è meglio farlo abbondante, perché alcuni preferiscono la carne del cappone, altri il ripieno. Il rimanente, non usato per il cappone, può essere avvolto in foglie

fresche di verza e le quasi polpettine, fatte rosolare appena, diventano una prelibatezza.

Il **cappone ripieno lessato** va servito con una salsa a base di mostarda, dopo il primo di cappelletti in brodo. Per dessert offrite del gelato alla ricotta sormontato dalla crema di castagne.



a cura di Bruno Garuffo, dottore in Ottica e Optometria

Per le feste VisionOttica Garuffo realizza i tuoi desideri!

Luci, stelle, scintillio, speranze... È sempre tempo di sognare, ma per le feste vorremmo che le stelle dei tuoi desideri brillassero di più! Per questo ti invitiamo da **VisionOttica Garuffo** per partecipare al concorso "Occhio ai desideri" che potrebbe permetterti di realizzare un tuo sogno. Ti basterà farti scattare una foto e raccontalo!



Il **Natale** è un momento in cui quello di **coltivare i desideri** è un gesto più naturale del solito, e VisionOttica che è **vicina ai tuoi occhi** ma anche ai tuoi **sogni**, fino al 6 Gennaio 2018, può **esaudirli!**

Passa a trovarci a **Lonato in Via Repubblica 9**, ci scambieremo gli auguri di Natale e ti illustreremo il concorso.

Oppure visita il sito www.visionottica.it dove trovi il regolamento completo.

Cosa aspetti? Corri da VisionOttica Garuffo e facci sapere qual è il tuo desiderio!

In bocca al lupo, e buone feste!



Via Repubblica, 9 Lonato d/G
Tel 030.99.13.258
visionottica@garuffo.it

VisionOttica  **Garuffo**

GIFT CARD IL LEONE

A NATALE REGALA LO SHOPPING



www.illeonedilonato.com



Carta valida 12 mesi dalla data di attivazione.
Utilizzabile presso tutti i negozi aderenti
del centro, Ipermercato incluso.

il Leone di Lonato
il re dello shopping

A4 USCITA DESENZANO - a 2 km dir. Mantova

L'accordo di Parigi sul clima, una costosa bufala

Lo aveva detto anche il nostro professor **Antonino Zichichi** – uno che se ne intende – che l'accordo sul clima di Parigi è una bufala.

Adesso anche le Nazioni Unite hanno confermato ufficialmente che tale accordo non è che una perdita di tempo e denaro, come riporta **John Delingpole** di Breitbart.

Il dipartimento dell'ambiente delle Nazioni Unite ammette, nel suo ultimo rapporto sulle emissioni, che anche qualora si realizzassero tutti gli impegni sottoscritti circa il contenimento delle emissioni di anidride carbonica (CO₂) presi dai Paesi sottoscrittori, ne risulterebbe soltanto un terzo di quanto si pensa necessario per fermare il riscaldamento mondiale per più di 2°C, da ora alla fine di questo secolo. Ma tutte le promesse degli Stati sottoscrittori dell'accordo di Parigi probabilmente non contano pressoché nulla.

Un ambientalista scettico, Bjorn Lomborg, ha calcolato che se tutti i Paesi firmatari del patto di Parigi prestassero fede alle loro promesse, potrebbe verificarsi una riduzione di temperatura



per la fine del secolo di 0,170 gradi Celsius, e ciò nel caso più ottimistico, ma più realisticamente si potrebbe avere una riduzione di soli 0,048 gradi. C'è da tener conto che il margine di errore in entrambi i calcoli è maggiore di quanto non sia la variazione calcolata,

Come noto, Trump ha deciso di ritirarsi dall'accordo di Parigi, che peraltro gli Usa non avevano mai sottoscritto. Questo perché gli accordi ponevano a carico degli Stati Uniti una serie di vincoli onerosi, mentre esentavano altri Paesi come Russia e India da tutta

una serie di misure. Così facendo, la produzione statunitense sarebbe stata penalizzata rispetto ad altre nazioni che godevano di situazioni competitive rispetto alla produzione americana.

Nell'opinione dell'attuale governo americano si ritiene che la storia del riscaldamento globale sia solo un pretesto per impadronirsi dell'economia da parte della sinistra globalistica. La decisione di Trump tende a liberare i produttori americani dal genere di "tirannia burocratica, tecnocratica, comunitaria che oggi imperversa nella Unione Europea".

E il nostro Paese? Come si sa, siccome non conta niente e non ha alcuna voce in capitolo in Europa, l'Italia accetta servilmente e acriticamente il dettato della Ue e degli accordi di Parigi. Inoltre, le storie degli ambientalisti sono consone al modo di pensare degli attuali governanti, che recepiscono qualsiasi favola venga loro propinata da personaggi che nominalmente tendono al bene della società, ma in pratica perseguono solo il loro tornaconto personale.

I problemi esistono (e non sono pochi: inquinamento da plastica, sversamenti nei corsi d'acqua, fumi non filtrati, ecc.) e abbisognano dell'indicazione di rimedi seri e non di leggende metropolitane alla Al Gore. Ma tant'è, noi continuiamo a perseguire "lavori sussidiati (dal contribuente), come quelli costosi e inaffidabili dell'energia eolica e solare".


CHARLOTTE PELLETERIA
100% made in Italy

**ELEGANZA
 SENZA TEMPO
 PER DONNE CHE
 DANNO VALORE
 AI DETTAGLI**

MANERBA DEL GARDA (BS)
 Via Campagnola, 52/b

SALÒ (BS)
 Piazza della Vittoria, 10
 Via S. Carlo, 13 - Lungolago Zanardelli, 28

www.pelletteriacharlotte.it



Calmasino intitolata a **Loris Lonardi** la nuova palestra



Taglio del nastro per l'apertura della nuova palestra di **Calmasino, sulla sponda veronese**, alla presenza del vicepresidente del consiglio regionale del Veneto **Massimo Giorgetti**, del presidente della Provincia di Verona **Antonio Pastorello** e del parroco **don Romeo Cecchetto**. Intitolata al compianto assessore ai Servizi sociali **Loris Lonardi**, che per questa opera pubblica si era prodigato moltissimo e che non ha potuto vederne purtroppo la conclusione. Erano presenti i figli e la moglie di Lonardi che si sono molto commossi alle parole del sindaco **Ivan De Beni**, il quale ha ricordato con grande attenzione l'assessore scomparso. A far da corona alla manifestazione, le scolaresche calmasinesi con i propri insegnanti, primi attori nella



proposta al Comune di Bardolino nel dedicare il nuovo edificio a Loris Lonardi. Prima della benedizione il parroco ha voluto auspicare che la palestra possa divenire **luogo di incontro** non solo sportivo, ma anche di crescita e di scambio di valori culturali e umani.

SERGIO BAZERLA

Trofeo di pesca interregionale a **Lonato**



Si è svolta a Lonato del Garda la settima edizione del **Trofeo Tre Nazioni Memorial Alessandro Missidenti**, gara di pesca a spinning al Black Bass da Bellyboat organizzata dal Club B.S.T. di Lonato.

La Manifestazione interregionale ha coinvolto **una trentina di partecipanti**, provenienti da diversi club del nord Italia. Alla fine del tempo regolamentare il trofeo è stato vinto dall'atleta **Marco Sidoti del Bass Defenders di Milano**, il secondo è stato conquistato da Serina Francesco del BassClan di Milano, mentre il gradino più basso del podio è stato assegnato a **Alessandro Ballabio, membro dello Spinning Club Italia sezione di Monza Brianza**.

Il premio speciale per il pesce più grosso "Big Bass" è stato vinto invece da **Luca Deboli, appartenente al 100% Spinning Club di Varese**.

accompagnati da amici e parenti, al termine della gara si sono potuti sedere intorno a un tavolo per poter assaporare i piatti preparati per l'occasione da "La cantina del Gega" di Solferino.

Al termine si sono svolte le premiazioni da parte del **presidente del "Bst Lonato" Alessandro Menta** e del **consigliere comunale** incaricato per la caccia e pesca **Christian Simonetti** del Comune di Lonato.

"Sono molto orgoglioso - ha sottolineato Simonetti - di avere sul territorio lonatese un Club come il Bst Lonato che organizza eventi di alto livello come questi. La manifestazione è stata un vero successo. Ringrazio Alessandro Menta e il suo vice Juri Bianchini per avermi invitato e spero che la collaborazione tra il club e il Comune continui proficuamente come è sempre stato".

Tutti i partecipanti, alcuni

ROBERTO DARRA

Ristorante *la Muraglia*

Menù di Natale

Cocktail di Benvenuto e Stuzzichini Caldi e Freddi al Gran Buffet

Carpaccio di Marlin con riduzione al Balsamico

Cocktail di Gamberi in salsa Aurora

Insalata di mare

Salame DECO di Pozzolengo

Crudo Nostrano delle colline moreniche con accompagnamenti tipici

Paccheri Vongole, Bottarga e Pomodorini

Tortelli della Tradizione di "Nonna Pierina"

Trancio di Cernia alla mediterranea

Pommes Natur

Sorbetto di Frutta di Stagione

Cappone in Demiglace agli aromi

Spinacini al Grana Padano

Panettone della tradizione Muraglia

Bollicine, Vino Bianco e Rosso DOC, Acqua minerale, Caffè inclusi

€ 38,00 per persona

Per info e costi chiamateci

GRADITA LA PRENOTAZIONE

Il Castello

★★★ Hotel & restaurant

Via Zanardelli, 11/13
25010 Pozzolengo (BS)

Tel. 030 918390 - Fax 030918668

info@ilcastellohotel.it - www.ilcastellohotel.it

L'indelebile marchio di una guerra

Giacomo Acerbi è nato nel 1917 ed è morto pochi giorni fa, a metà novembre. Ha vissuto la sua giovinezza sotto le armi e nel 1939 è stato spedito in **Albania**. Ha fatto tutta la **campagna dell'invasione della Grecia** e in quei mesi ha affrontato tutti i rischi di una guerra, per poi tornare a casa su un vecchio Mann.

L'esperienza ha rafforzato in lui la convinzione che **la guerra** era ed è una grande stupidaggine, perché è **una vera tragedia** mettere dei giovani schierati gli uni contro gli altri. Episodi drammatici, ma anche di un'umanità semplice, ha raccontato spesso Giacomo al nipote **Andrea**, che niente ha dimenticato dei racconti del nonno. Da qui la lettera che il giovane scrive al nonno appena addormentatosi nella pace del Signore.

Cammina, cammina il nonno centenario per la strada bianca del Paradiso Terrestre. Sa che oltre l'oliveto incontrerà sorridente sua moglie che l'ha preceduto. Non forza il passo, ma avanza calmo e deciso verso la meta. Tra gli olivi soffia una brezza leggera che muove le foglie degli antichi alberi. Ne viene un sussurro appena accennato. Il nonno nel camminare si lascia cullare da quello stormire di fronde e inaspettato gli viene un diverso sussurro, altrettanto lieve. È una voce flebile, ma chiara che

subito riconosce:

Amatissimo nonno, perdonami se non ho la forza di leggere personalmente queste parole.

So che mi starai sicuramente guardando da lassù, e che sarai pure allegramente contrariato con me, perché non rispetterò la tua volontà di festeggiare con vino rosso e cotechino.

Finalmente il Signore ti ha accontentato, hai raggiunto la tua amata Made e hai smesso di soffrire.

Credo che il tuo non sia solamente un lutto per i tuoi cari, ma anche una perdita enorme per la nostra società, e che tutti noi abbiamo il dovere morale di ringraziarti per quello che hai fatto e per la persona stupenda che sei stato. Nonostante ti siano stati rubati dall'egoismo umano i cinque anni più belli della tua vita per andare a combattere al fronte, hai saputo trasformare la guerra, ovvero la cosa più brutta del mondo, in un motivo di crescita personale indirizzato unicamente alla ricerca del bene e della libertà.

Sono contento di aver ascoltato per ore e per anni i tuoi racconti di guerra sempre veri, mai romanzati, nitidi e precisi fino all'ultimo giorno della tua vita. Hai avuto la dolcezza di farmeli vivere in forma di fiaba quando ero un



bambino e la fermezza di farmi provare tutta la crudezza quando sono diventato un adulto, incidendoli nel mio cuore. Non dimenticherò mai un episodio che mi hai raccontato e che mi sconvolge ogni volta che ci penso. Ti sei trovato solo di fronte al nemico puntandovi rispettivamente i fucili, vi siete guardati negli occhi, avete gettato le armi e vi siete abbracciati. Mi hai sempre insegnato che siamo tutti fratelli, e che è stato solo il Signore, e non la sorte o la fortuna, a riportarti sano e salvo a casa. Mi dicevi sempre che avevi il filo diretto con lui, quindi dovevo dirti sempre i miei problemi che ne avresti parlato con lui per risolverli.

Ti ringrazio perché sei stata l'unica persona che mi ha sempre accettato per quello che sono senza mai, e dico mai, giudicarmi, perché mi hai sempre detto che l'unica persona che può giudicare è il Padre Eterno.

Mi hai riportato all'ovile ogni volta che rischiavo di perdermi da adolescente, mi hai fatto assaporare la convivialità di un bicchiere di vino e una fetta di salame, mi hai sempre detto che a te la grappa serviva per non morire assiderato di notte nella neve, e non per distaccarsi dalla realtà come fanno i giovani. Non ti sei mai stancato di dirmi che le donne vanno sempre rispettate, e che, pur essendo schernito da tutti, non te ne sei mai approfittato di loro, neanche in guerra.

Sei l'unica persona che aveva già capito tutto di me appena varcavo l'uscio

di casa, che capiva il mio stato d'animo da come suonavo il tuo campanello, il nonno che a quasi 90 anni con due menischi rotti è venuto alla mia laurea per non perdersi il suo Andrea. E potrei continuare con altri episodi, ma impiegherei altri 35 anni.

Capisci che, avendo avuto un nonno così, per me non è facile accettare la separazione apparente da te. Sono profondamente desolato, è come se avessi ricevuto anch'io una fucilata.

Ma non voglio vanificare tutti i tuoi insegnamenti, quindi devo estrapolare il buono e il bello anche da questo fatto che ti ha colpito. Grazie per avermi dato un esempio indelebile e imperituro di forza, di fede profonda che neanche la malattia e il dolore sono riusciti a scalfire o attenuare, di voglia di vivere, allegria, onestà, correttezza, duro lavoro. Sei tu il mio unico eroe, l'unico che io abbia mai potuto avere, l'ultima connessione tra due ere. Ora sicuramente so di avere un angelo al mio fianco, che vedrà tutte le mattine nelle albe più belle, durante il giorno nelle insolate più belle, nella pioggia, nei tramonti più intensi della sera, negli occhi di mia moglie quando parla di te e si commuove, nei racconti che trasmetterò a mio figlio".

Il nonno dall'alto sorride, ma già si prepara all'abbraccio di nonna Made, che si sta avvicinando a lui con un incredibile sorriso.

A.D.



Pilandro®

Punto Vendita
Località Pilandro 1
Desenzano del Garda (Bs)
+39 030 991 0363
info@pilandro.it - www.pilandro.it

Vi aspettiamo per degustazioni nei seguenti orari:
Lunedì-Sabato
8.30-12.30/14.00-18.00
Domenica 8.30-12.30



Non ti lasciamo mai solo.

*Garda Uno offre un servizio gratuito
di assistenza e informazioni su tutte
le attività.*

Chiama il numero verde.

numeri verdi



Acqua ↙

Emergenze

800 299 722

Informazioni

800 601 328

Autolettura contatori

800 547 657



Rifiuti ↙

Informazioni

800 033 955



Energia ↙

informazioni

800 133 966



Garda Uno S.p.A.

Via Italo Barbieri, 8
25080 PADENGHE SUL GARDA

Tel. 030 9995401 Fax. 030 9995420

Orari uffici amministrativi e tecnici:

dalle ore 8,30 alle ore 12,30 dal Lunedì al Venerdì



www.gardauno.it

Il **Calendario** della Madonna di San Polo



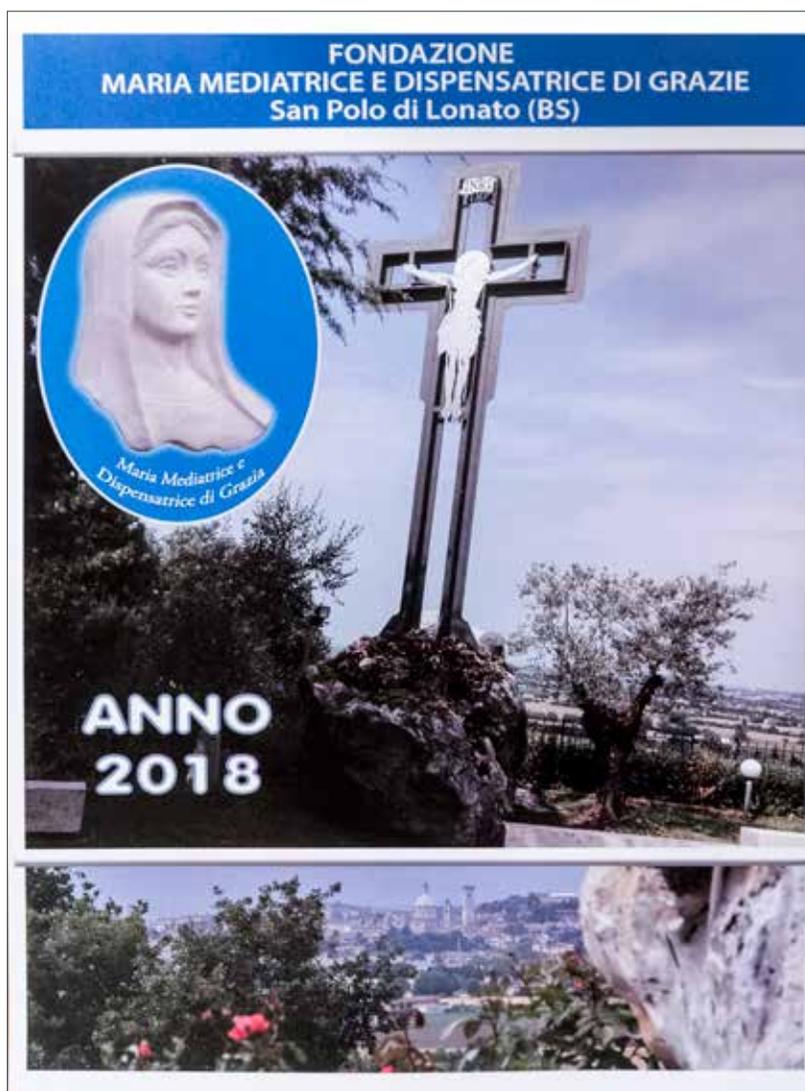
Come da anni a questa parte il calendario della Fondazione "Madonna di San Polo" è pronto e in distribuzione.

Un calendario ricco di immagini le cui didascalie raccontano un po' di storia di questa realtà mariano che ha oltrepassato i confini nazionali per raggiungere l'Africa ed i suoi sperduti villaggi. Non a caso la presenza, assidua, del vescovo Justin Kietenga nella cui diocesi si trova il villaggio di Sakou, nel Burkina Faso e, recentemente, del primo console generale del Burkina Faso

Francois d'Assise Yameogo, la

moglie giudice presso il consolato Madame Beatrice accompagnati dal Console aggiunto **Pascal Marthin Ouedragogo** e dal vice console **Kaboré Moussa**, stanno a significare l'apprezzamento di questa presenza in terra d'Africa.

Il ricavato dalla vendita di questo calendario verrà devoluto alle varie iniziative in campo per il sostegno a quelle popolazioni in cui la presenza della Fondazione lonatese verso le quali continua anche la raccolta di materiale alimentare e lavorativo in modo da dare la possibilità di vivere e produrre nella propria terra.



BELLINI & MEDA SRL



LOC. PONTE CANTONE, 19 - POZZOLENGO (BS) - TEL 030 918100

www.belliniemeda.it - info@belliniemeda.it

LO SPAGO

DALLA TERRA ALLA TAVOLA

RISTORANTE
PIZZERIA

CAMPIONI DEL MONDO DELLA PIZZA



VIA AGELLO, 41 - RIVOLTELLA
DESENZANO DEL GARDA (BS)

TEL 030 9901585
INFO@LOSPAGO.IT
WWW.LOSPAGO.IT



Il presepe meccanico di Manerba: "Le parole non bastano"



Le parole non bastano per illustrare questo gioiello di artigianato e di fede, bisogna andare a Manerba del Garda, perché questo presepe suggerirà gli adulti e conquisterà i bambini.

Il Presepe meccanico, con i suoi **320 metri quadrati**, occupa ormai l'intera chiesa di San Giovanni. Difficile, quindi, ipotizzare una sua espansione, mentre si può già dire che la disposizione del percorso fra le diverse scene ha subito alcune modifiche, per adattarlo ancora di più alle esigenze di un pubblico che, nella scorsa edizione, ha superato l'eccezionale quota di **33mila visitatori**. Anche per l'edizione numero **21** le novità non mancheranno, sia

all'interno della rappresentazione - con l'inserimento di alcune nuove scene, come il teatrino dei burattini e il venditore di frutta e il venditore di verdura, naturalmente in Apecar.

Il Presepe meccanico è diventato una macchina ad elevato contenuto tecnologico e il perfetto coordinamento dei diversi pezzi, garantito da un sofisticato sistema informatizzato, gestito in maniera impeccabile dal nostro Simone, abbisogna di continue attenzioni e aggiornamenti. Ma non bisogna dimenticare che, se il computer garantisce il movimento delle varie parti, **le scene vengono tutte realizzate a mano, pezzo dopo pezzo**: un lavoro certosino, paziente, di precisione,

attraverso il quale i volontari del nostro gruppo esprimono tutta la loro passione per il presepe, che ogni anno mettono a disposizione della comunità. E lo stesso vale per gli effetti speciali. Nulla può essere lasciato al caso. Sono tantissime le cose da fare per arrivare puntuali all'appuntamento di dicembre e, una volta completato lo smontaggio della struttura, bisogna subito pensare alla revisione dei moduli esistenti e a come assemblarli in un nuovo, possibile disegno. Il Presepe meccanico è... sempre in movimento. E non potrebbe essere altrimenti visto che i **volontari del gruppo Amici di San Bernardo**, sono già al lavoro da aprile, per pianificare l'allestimento della Natività che aprirà i battenti poco prima di Natale.



Gienne

dalla redazione di Gardanotizie.it
mensile del lago di Garda

Reg. Trib. Brescia n° 57
dell'11/12/2008 -
R.O.C. n° 18101

Copia in distribuzione gratuita

Direttore editoriale: **Luca Del Pozzo**

Direttore Responsabile: **Luigi Del Pozzo**

Redazione: Francesca Gardenato

Collaboratori: Matteo Ballisti, Sergio Bazerla, Velise Bonfante, Giorgio Maria Cambié, Giacomo Danesi, Roberto Darra, Amalia Dusi, Domenico Fava, Giancarlo Ganzerla, Lino Lucchini, Mariateresa Martini, Pino Mongiello, Michele Nocera, Pinuccia Pienazza, Alberto Rigoni, Marta Sartori, Silvio Stefanoni, Maurizio Toscano e Massimo Zuccotti.

I testi e le fotografie pervenute, in redazione anche se non pubblicate, non verranno restituiti.

Vietata qualsiasi riproduzione con ogni mezzo, se non autorizzata dall'Editore

Stampa:

Tipolitografia Pagani

Celofanatura editoriale

Coop Service tel. 030 2594360

Esclusivista pubblicità:

LDP Videoproduzione & Editoria

Tel. 030 9919013

Redazione ed abbonamenti:

Via Maguzzano, 15

25017 Lonato de/Garda - Bs

Tel. 030 9919013

gienne.gardanotizie@gmail.com

Gienne, il mensile del lago di Garda, lo trovi nelle principali edicole e nei punti d'interesse pubblico del Garda e dell'Alto Mantovano: uffici turistici, municipi, Iper di Lonato d/G, La Grande Mela e Decathlon di Castenedolo.

www.gardanotizie.it

primo ed unico videogiornale
on line del lago di Garda



Rubrica televisiva di
interesse gardesano in
onda ogni settimana su:

ReteBrescia
venerdì ore 20.05
Canale 72 e 213 DTT
Sky canale 908



CARPENTERIA LEGGERA IN GENERE

**ARREDAMENTO
E COMPONENTI STANDARD
E SU MISURA PER CUCINE
E ALBERGHI**

TECH-INOX SRL

via ponte cantone, 42 pozzolengo (bs)
tel. +39 030 9918161 - fax +39 030 9916670
info@tech-inox.it
www.tech-inox.it




www.youtube.com/
gardanotizie





NUOVAMENTE IPER LONATO

IL NUOVO IPER DI LONATO È SEMPRE PIÙ IPER.



C'è un nuovo motivo per scegliere Iper, abbiamo rinnovato il nostro punto vendita di Lonato. Ti abbiamo riservato tantissime novità, con aree dedicate, come la nuova Cantina, dove potrai trovare più di 800 etichette di vini italiani ed esteri tra le quali la linea Grandi Vigne che riunisce più di 60 eccellenze vitivinicole del nostro Paese.

Photo Martino Lunghi - Concept A4A

www.iper.it | seguici su  

IPER LONATO - Via Mantova, 36 - 25017 Lonato del Garda (BS)

